BVGATO, I FATTI DI MILANO, LA PESTE DI 1576-77. MILANO 1578.







I FATTI DI MILANO, AL CONTRASTO DELLA PESTE, OVER PESTIFERO CONTAGIO:

Dal primo d'Agosto 1576. fin al'ultimo dell'anno 1577.

PARTICOLARMENTE CAVATI dall'aggiunta dell'Historia del Reuer. P. Bugato Milanese, stringatamente posti.



IN MILANO,
Per P. Gottardo, & Pacifico Pontij, Fratelli.
M. D. LXXVIII.

ALL'ILLVSTRISS.
ET GENEROSISSIMO
SIG. GABRIO SERBELLONE.

CAVAGLIER DI S. GIOVANNI, prior d'Vngaria, generale de l'artiglierie, & Capitano per Sua Maestà Catholica.



ON uolea in alcun modo il nostro Padre Bugato concedermi questi fatti particolari della Città nostra contra la peste (memorabili però veramente non sol'à noi, mà à tutto il mondo si puo dire) per no smembrargli dalla aggiunta della sua historia, che non è fuori ancor: tuttauia come seppe ch'io desideraua donargli a V.S. Illustrissima se ne contentò gratiosamente, & disse. A pochi altri non si potea far tal dono meglio, poiche questo Signore stete si uecchio corragiosamente fermo al combattere per la sua patria contra tal peste, Locotenente dell'Illustrissimo et Eccellentissimo S. Marchese de Ayamonte, gouernator

di Milano; come già contra Turchi nel forte di Tunigi di Barbaria famoſo Duce Martiale, & Cauagliere d'ogni honore, perciò reſtando non ſolamente in Italia, e Europa, ma per tale cono ſciuto in Africa, & nominato in Aſia ancora. Alle cui parole non ſapendo io che più aggiungere pel uero, con ogni mia deuuta riuerenza, tal operetta (che però contiene molte coſe) dedico a V.S. Illuſtriſsima accioche uiuano ſempre le ſue fatiche ne la memoria di coloro che legeranno queſto trattato degno ueramente di uita. Et per eſſere dall'autore ſtato tocco i tre huomini eroici che ſcriſſero verſi, e rime ſi degnamente, è ſi piamente in tal materia; ho aggiunto anco i componimenti loro. Non altro di Milano, alli x. di Maggio. M. D. LXXVIII.

Di V.S. Illuſt.

Pietr' Antonio Leueno.

FATTI DI MILANO, CONTRA LA PESTE,

DEL R. HISTORICO P. BVGATO, DI S. EVSTORGIO DEL ordine de Predicatori.



POI che Milano ſtaua a conſi derare alcune delle ſue Come die antiche forſi troppo allegramente: e forſi alcune altre (benche poche) delle moderne: piacque al ſuo ſommo padre, & noſtro Iddio mortificarlo alquanto: e come amato figliuolo condurlo con la uerga ad una ſpeculatione aſſai megliore pel mezzo d'una tragedia di molta pietà, & di molta compaſſione, acciò ſi faceſſe del ſolito più pio. Onde l'anno 1576. Il Cardinal Bonromeo Arciueſcouo di Milano, ſapendo che pochi Milaneſi erano andati a Roma al S. Giubileo per gli molti ſoſpetti quali era per Italia, & piu per la Lombardia di peſte, ſolita per lo piu d'eſſerui portata, ouer da generaruiſi per la moltitudine de peregrine genti, communemente pouere gli Cagioni della peſte in Italia, il piu delle uolte.

anni

anni de' Giubilei : infermandosi questi peregri ni per i lunghi uiaggi, assai disagi, sudori, repressioni di sangue, disordini del uiuere, mutationi d'aria, & d'insolito cielo) impetrò dal sommo Pontefice Gregorio di tal nome XIII. il medesimo S. Giubileo per la città, & per la diocesi sua : doue poi fra poco il giustissimo sempre Iddio, forsi per purga de nostri commessi, & confessati falli, mandò la peste: che moltissimi mortali cacciò infetti di corpo, & purgati d'anima da questa à miglior uita. Tal peste però, già non nacque dalle genti forastiere capitate in Italia, ne manco nella Lombardia per lo Giubileo, ne per corruttione d'aria, ne per maligno influsso, o nuouo cielo : ma da un contagio pestilente, qual pare hauesse hauuto origine nell'Vngaria fra que' Turchi che l'habitano, con quali è molto familiar la peste, perche a lei non s'oppongono con alcuno ragioneuole difensiuo : dal qual paese essendo leuate certe merci infette da mercanti Alemanni, condotte su per lo Danubio, parte ne fu menata à Trento, & parte (benche per poca parte) ne' Suizzeri: colpa se poi fece maggior progresso in Trento, & in Verona, calate che furono giu per l'Adige fiume: & se poi si cacciò in Mantoua, & se più s'incrudelì nell'ampia cit

Origine della peste di tal'anno.

tà di

tà di Venetia: doue pare che ſiano morti fin qui da 40. mil. huomini, ancor che ſia uoce di maggior uumero: minor male aſſai hauendo fatto ne' Suizzeri, benche s'infettaſſe quiui ancora qualche parte del Torſano, & di Zurigo, e diſcendeſſe fin' à Balinzona. Queſta ſi fatta ſpetie di contagio, ouer morbo adunque: ſi impetuoſamente aſſalſe gli ſpiriti uitali da prima, e ne' primi: che gli huomini oppresſi nel core, e ſtorditi nel capo, cadeuano morti quaſi all'improuiſo. In altri dette nel ſangue più atto alla corruttione, che in poco piu lungo ſpatio di tempo rettardaua il morire: & in altri cacciosſi negli humori, quali in molti trouandoſi ſconcertati, o putridi, ouer inclinati all'infettione: penetrò quelli in maniera che periuano (ſe pur erano per perire) in quattro giorni, laſciando ne' corpi il dimoſtratiuo ueleno di ſegni peſtilentiali neri, gonfiamenti, bugnoni, o carboni a chi ne' petti, o nel collo: ſotto l'aſſelle, o nella ſchiena: nelle braccia, o nelle gambe, nell'anguinaglia, o altroue: da qui naſcendone poi un contagio tale nelle perſone del ſangue più prosſimo, o piu familiari, ouer più conformi d'humori nelle caſe de patienti, nelle ueſtimenta loro, o in altri mobili (deriuando la forza d'eſſo contagio dall'anelito, o fiato,

Succesſi del contagio peſtilentiale.

fiato, tutto puzzo, tutto morbo, & tutto veleno per penetrare a guisa del ueleno di Drago) che chi il fiato ingombraua, o chi le cose sue toccaua, o pratticaua rimaneua infetto, o che periua senza troppo dilatione. Intesi a Milano questi pauentosi casi: furono subitamente spedite diligenti guardie uerso tutti i confini dello stato; a tutti i passi, e à fiumi: si dette auiso a tutte le città circonuicine d'altri stati, come a Vercelli, a Genoa, a Piacenza, a Bergamo e Brescia: si licentiarono dalla città i Montanari, questoni, cant'inbanchi, furfanti, e vagabondi: si bandirono tutti i luoghi suspetti, e le città: si prohibirono i mercati, i commercij, le fiere, i traffichi più comuni: e'l lauorerio del cauar la seta per la città, per quel puzzo che seco mena, & allargandosi la trista fama del morbo, si strinsero anco le diligenze a Milano, e in ogni parte che alla cittade appartenesse. Onde fu proueduto per tutto di nuoui ministri: & alle porte di Milano andarono i più diligenti scielti della prima nobiltà, commandati dal general luogotenente di S. M. Cath. & delo stato gouernatore Don Antonio Guzmàn, Marchese d'Ayamonte, disposti dal Senato: & pregati dal magistrato ordinario della Sanità: (il cui Presidente era Gieronimo

Prima prouisione.

Gouernator di Milano.

Presidente della sanità di Milano.

Montio

Montio prudentisſimo Senatore: quali nobili uedeuano la ſede di tutti quelli ch'entrauano di ſanità, & che uſciuano s'era eſpediente. Furono fatti per tutto raſtelli, & barre di legno non ſolamente alle porte della città, ma anco in capo d'ogni borgo, il che parimente fu comandato ſi faceſſe per tutte le terre, e uille: ſi ſecero per tutto le tagliate, in ogni parte furono mandati commiſſarij ſi per prouedere à gli accidenti, e caſi che poteſſero occorrere, e ſi per potere pigliar lingua da gli altri ſtati come ſi portaſſe il brutto morbo in fatti, o s'intendeſſe in uoce, e in grido. Ma la gran mano d'Iddio ſempre giuſtisſima che uiſitare, correggere, e caſtigare al fine uolſe il numeroſo popolo Milaneſe, e Milano inſieme per molti noſtri demeriti: con quanta diligenza humana ſi faceſſe, ecco che da quattro parti in un tratto ſi può dire, il peſtilente contagio aſſalì il contorno di Milano, infettandoſi prima Oleggioparuzero, e Caſtelletto di Momo terre di là dal Ticino del Nouareſe, parte che è uolta uerſo il lago maggiore, Belinzona, e Suizzeri: poi Voghera, terra groſſa oltra il Pò ſul paſſo di Genoa: poi Melignano, e Monza, terre molto d'importanza ſopra il corſo del Ambro che riſguardano il fiume dell'Ada: e ultimamente Seregno, terra anch'ella aſſai

Ingreſſo della peſte nel Milaneſe.

grossa uerso Como. A tutte queste parti furono mandati speditamente dal Magistrato della Sanità di Milano noui commissarij, auditori, legati, cancelieri, barbieri, e medici, per descriuere, e ricchi infermi, infetti, e sani: per sequestrare, commandare, punire, far giuditio, medicare prouedere del uiuere, purgare, diuidere, nettare, & abbrusciare secondo il bisogno: prouedendo in oltre d'altri ministri per seruire, lauare, e per sepelire i morti: i quali ministri si chiamarono Monati, nome (come stimo) deriuato dalla parola latina *monere* che uuol dir auisare, auisando a ponto le genti con quei campanelli soliti lor di portare, che stiamo larghi da loro: ouer che è nome Tedesco, però che à Milano molti di questi furono condotti, cioè, de' più prossimi à nostri confini, parte Suizzeri, & parte Grigioni, huomini, & donne per tali seruigij coraggiosi, e molto pronti, oltra molti altri de nostri che uolontariamente à tal seruitù si posero senz'alcun timore: con le quali diligenze separandosi per tutto gli infetti da i sani per uia delle capanne solitarie fatte di paglia, ouer di tauole: & dandosi à ciascuno il deuuto sussidio si del uiuere come de medicamenti: tutte queste terre si purgarono in poche settimane eccetto Monza per essere d'ogn'altra più popolata, nella

Seconda prouisione.

Monati perche cosi detti.

Danni della peste nel Milanese da prima.

ta, nella quale ſono morte alcune migliaia di perſone eſſendoui d'ordinario circa 18. mil. anime: in Olegio eſſendone morte circa 130. eſſendo di 600. in Voghera con due altre uillette da 100. eſſendo di circa in 1600. perſone: & in Seregno quaſi 200. ancora, eſſendo terra di circa 4. mil. perſone, e più forſi. Ne certo biſognaua minor diligenza: atteſo che ſenza queſta, era per amorbarſi à fatto il paeſe, eſſendo refferto che in tutte queſte parti, alcuni Mantouani fuggitiui (ancor che ſi temeſſe dalla parte de' Suizzeri, & più d'alcuni Spagnuoli uenuti da Sicilia) haueuano portato queſto contagio da Mantoua: per la fuga de quali i Cremoneſi già erano ſtati diligentisſimi à tagliar le ſtrade uerſo loro, ponendo à tutti i pasſi buone guardie: tuttauia ſcappandone (come ſi dice) alcuni per macchia; par che infettaſſero il Milaneſe, e Milano in sōma. Conciofoſſe che d'Agoſto tal morbo apiccosſi prima in una casſina detta de' Comini, fuori del barco, ò giardino del caſtello di Milano, cioè lungi dalla città circa due miglia: quiui portato da uno che fuggiua da Mantoua, alloggiato ſopra il fieno doue morſe: & doue morſero quaſi tutti di quel caſato. Tali hauendo molto terreno da lauorare, & conducendo molti lauoratori huomini, & donne, masſima-

Il morbo contagioſo e peſtilentiale a Milano, d'Agoſto.

La peſte nel borgo de gli Ortolani dentro di Milano.

mente di quelli del borgo de gli ortolani più ui cini : cagionarono che'l medeſimo borgo in breue tutto s'infettaſſe: al qual gran pericolo bi ſognando grande, & inſtante rimedio : tal bor go fu ſubitamente ſerrato, e trinchierato poi : doue fu poſto ordine che gli infetti, e ſoſpetti ſi conduceſſero all'Hoſpital ordinario della cit tà per gli apeſtati, quando occorre il tempo di peſte, detto di S. Gregorio (Hoſpital, o Lazza- reto, o Fabrica quadrata in forma di clauſtro al di dentro, e circondata d'ogni intorno d'ac- qua uiua, c'hà tante camere, quanto giorni hà l'anno tutte in uolta, e con lettiere di pietra cot ta, hoſpitale piamente fondato dal Cardinale Aſcanio Sforza) doue queſti ortolani per non andarui, o per non eſſerui condotti ſi dimoſtra rono da prima non poco difficili, contenden- do di uolere più preſto ſtare nel borgo loro cõ pericolo, che altroue ſenza : il che non gli fu conceſſo per contenere il borgo meglio di ſei mil. perſone. Però minacciati di fuoco, & di for- ca, e forſi più per la deſtrezza del detto Montio Preſidẽte, & del Conte Pietr'Antonio Lunati gra dito Cauagliere, vbedirono poi; cõ tutto queſto trasfugandoſi alcuni d'esſi, e molte lor coſe per gli altri borghi pur di quella porta detta Coma- na (perche uà à Como) fra amici, e parenti: s'in- fettò

Lazzareto di S. Gregorio per gli apeſtati di Milano.

La peſte in por ta Comana di Milano.

ſettò in breue tutta la iſteſſa porta co'ſuoi contorni, e ſuoi monaſteri come i Carmini, e l'Incoronata d'Agoſtiniani, ne quali due monaſteri ne morſero più d'una dozina per ciaſcheduno; infettandoſi parimente il conuento di Santo Marco d'Agoſtiniani anch'egli, e S. Simpliciano de Benedettini neri con minor danno aſſai; per alhora, & quaſi per ſempre (gratia d'Iddio) rimanendo intatti fin qui tutti gli altri monaſteri, e conuenti de frati, e de monache à fatto perche ſi ſerrarono; ogni prattica licentiando. Ma l'infettione poi, da porta Comana penetrando dentro la ſeconda foſſa, & nella città pian piano ne più uicini per la uicinanza, per lo commercio, e per lo sbandarſi, e fuggir di molti in uarie parti di Milano con quel timore d'eſſer condotti à S. Gregorio com'in prigione; & di laſciar adietro le coſe loro in arbitrio altrui; fece ſi, che inſieme inſieme moltisſime caſe della città furono colte al mortal paſſo, benche ſiano ſtate ſolamente de plebei, e popolari; ne quali incrudelì ſempre più il morbo per l'affidarſi l'un l'altro i lor beni mobili infetti come quelli che erano uguali, e legati in amicitia, o parentato, ouer per altre prattiche più intrinſeche, o per ſeruigi più familiari fra d'esſi. Veduto che queſta tanto uelenoſa ſemente germogliaua homai

Ingreſſo della peſte dentro di Milano.

mai

mai in tutte le porte della città, amazzando qual che numero di perſone d'ogni età, e ſeſſo della plebe, masſimamente nella parochia di S. Stefano di Porta Toſa al Laghetto; (doue morſero la più parte) deliberò il Magiſtrato per una ſaggia nuoua conſulta, nuoue altre prouiſioni nel Settembre; che fu di far fare una quarantena generale à tutto il popolo d Milano; cioè che ſi ſerraſſe nelle caſe per 40. giorni continui; rimedio, e prouiſione più ſalutare che posſi eſſere contra i morbi peſtilentiali, raccordato, commendato, & eſperimentato da molti antichi, & anco da moderni: ma biſognando per un ſi gran popolo, una gran prouiſione di uettouaglia per paſcerlo in caſa, che non potè eſſer coſi pronta per alhora (facilisſimo eſſendo il deſignare in uoce tal quarantena, ma molto difficile l'eſſecutione per la gran moltitudine) fu ſolamente per publica grida commandato, ſi ſerraſſero in caſa tutte le donne, & tutti i fanciulli; furono prohibite tutte le ſcuole, e ſtudij; furono amazzati tutti i gatti, e gran parte de cani; furono fatto nettare tutte le caſe, e le contrade d'ogni immonditia con molta diligenza. Oltra di queſto, furono ricercati per tutti i luoghi publici della città le uittouaglie mal ſane, o corrotte; come frutte acerbe, o guaſte; i uini roueſci, &

Terza prouiſione di Settēbre.

Quarantena deliberata ſalubre.

altre

altre ſimili coſe, & gettate uia per le ſtrade: furo no ricercati tutti i uagabondi, e mendichi, e fur fanti quali ſi fecero condurre al luogo della Vit toria fuori di porta Romana uicino à Meligna no: furono condotti altri monati, e medici fo- raſtieri per prezzo, acciò foſſero à baſtanza per tali ſeruigi della città; fu ſcritto in uarie parti del lo ſtato e fuori de Suizzeri, in Sicilia, & à Vene- tia à magiſtrati, & à medici per inueſtigar' i mo di, e le maniere di preſeruarſi, o di purgarſi. dalla peſte o di fuggirla: & furono anco ſtipendiati al cuni medici fiſici ciroichi, & barbieri uolunta- rij di Milano, affine il poſſibile foſſe fatto per la conſeruatione della città: quali fiſici pietoſi fu- rono otto; cioè Aleſſandro Conti, Chriſtoforo Caſtiglioni, Ludouico Sett'ali, Gio. Battiſta Ca- teneo Vaiani, Agoſto Vaſmari, Camillo Baſga- piedi, Gieronimo Genari, e Camillo Cardani, compartiti tutti nelle porte loro, e à S. Gregorio parimente. Furono ancor dichiarati capitani, e rolati ſoldati con ordinaria paga menſuale per tutte le porte, e per la guardia delle capanne, delle tagliate, de confini, de monati, delle rob- be de gli infetti, e per guida, e ſcorta per tutto de gli offitiali brutti: quali capitani furono ſei, diſtribuiti per lor quartieri, & delle porte doue habitauano; e furono Ercole Stampi, Caſtella-

Medici fiſici di Milano.

Capitani.

no

no Maggi, Francesco Panigaruoli, Alessandro Addi, Agostino Schiaffenati, e Gio. Battista Fossani; sourastando particolarmente al borgo degli ortolani il Cauaglier Ghringhelli; dette capanne essendo distribuite, compartite, & piantate fuori della città al cielo aperto in cinque ordini, (oltra S.Gregorio,) cioè in porta Ticinese al Gentilino 840. in porta Romana à Vigentino 440. in porta Orientale à S. Gregorio uecchio 350. in porta Noua 225. nel triangolo tra il letto del Nauiglio uecchio, e nouo della Martesana: in porta Comana alla Fontana 400. e in porta Vercellina à San Giouanni la Vedra 250. ne furono piu perche per gratia d'Iddio non ne fu bisogno. Appresso à questo, furono constituiti nobili, & cittadini per ogni porta, parrochia, quartiero, e contrada della città, acciò uisitassero tutte le case, intendessero de gli infermi, de bisognosi, & de morti; & acciò i corpi fossero da medici uisitati, rimediati, medicati, o risserrati, o liberati, o condotti fuori, ouer sepeliti; il tutto essequendosi diligentemente, e con gran zelo di carità, com'essequir uidi io una uolta da principio in porta Ticinese da questi; e fra questi da Lutio Cauenago, & da Marcello Biragho gentilhuomini rari, benche u'interuenessero minaccie, & brauure per tenere le

Visitatori.

cose

cose in freno: essendosi desſignati altri diligenti alla cura del pascere i poueri per i quartieri della città: (quasi per tutto interuenendo F. Gieronimo Teologo Franciscano della casata di S. Agostino, offitiosisſimo in queste pie attioni, nelle quali anco poi morse) de quali i più principali furono, Prospero Criuelli, Egidio Bossi, Cesare Cuori, Annibale Landriani, Scipione Tassi, e Matteo Cusani. Furono apartatamente ancor constituiti altri nobili sopra S. Gregorio, acciò abbondassero le diligenze: & anco sopra il borgo degli Ortolani, per hauerne maggior bisogno: i primi de quali furono Gio. Angelo Triuultij, Gasparo Aliprandi, Gio. Paolo Rò, souraſtando al detto borgo il Cauaglier Dugnani, Archangelo Merauigli, Baldesar Addi, Cesare Vimercati, & altri: (ancorche di questi nominati, & desſignati, come d'altri che seguono per altri affari, non tutti intieramente siamo interuenuti ne suoi desſignati ufficij abbandonando alcuni la città poi:) reintrandone à uicenda, & di quando in quando altri forsi più amoreuolmente, ben degni d'esser ramentati: i quali saranno scritti, e nominati nel libro della uita in cielo, non hauendo io ben saputo il nome lor qui in terra. Tuttauia appresso à questi, poco stanchi si uidero sempre circa que

Souraſtanti nel pascere i poueri.

Superintendēti delle uittouaglie forensi.

ste pie attioni i superintendenti delle uittouaglie forensi: quali furono Gieronimo, & Giuglio Scaccabarozzi, Gio. Marco Fagnani, Ferrante Braschi, & Aurelio Capri, uigilanti stando i Proueditori de grani continuamente dispensati in tal pietà, che furono Battista Viscon ti, Alfonso Gallerati, Giouanni Arcimboldi, il Marchese Liti, & altri: deputando in oltra la città altri huomini chiari, solleciti, & discreti, sopra la general prouisione de poueri; destinati à souraintendere ogni particolare: e furono, Coriolano Visconti, Dario Criuelli, Alberto Caimi, Gio. Paolo Cusani, Gio. Batista Liti, Francesco Roma, Gio. Filippo Caneuesi, Filippo Moresini, Teodoro Terzaghi, M. Antonio Latuati, Gio. Battista Serbelloni, Aluigi Croci, Emilio Arigone, Cesare Foppi, & altri: tutti compartiti nelle lor porte, e quartieri. I principali però anco Illustri assoluti in tutte le porte sopra i souranominati, furono, il Senator Bellone in porta Ticinese, Nicolò Pusterli, e Giouanni Arcimboldi, infatimbile fra gli altri: in porta Romana, il Senator Mazenta, il Conte Ludouico Belgioiosi, e'l Baron Sfrondati: in porta Orientale il Senator Odescalco, Gabrio Serbellone, el Conte Giorgio Triuultij: in porta Noua il Senator Simonetta, il Cauaglier Visconti,

Proueditori de grani.

Nobili sopra la generale prouisione de' poueri.

Senatori, & Illustri assistenti per ogni porta.

& Gio.

& Gio.Battiſta Carcani: in porta Comana il Senator Brugora, Hermes Viſcõti, e Franceſco Roma: e in porta Vercellina il Senator Caſtiglioni, il Conte Gio.Battiſta Bonromeo, e Gio. Battiſta Caſtiglioni; i quali per dignità e auttorità erano da tutti oſſeruati & ubiditi: interuenendo nell'attioni il Cauaglier Gieronimo Suigo cancelliere dell'officio della ſanità: eſſendo ſtati alcuni di queſti principali nominati ancora non manco diligenti l'anno del 70. (che fu l'anno della careſtia memorabile à Milano parimente altroue ramentato, per cagione dell'altisſime neui) i quali ſtettero bene ſpeſſo alhora conſomando le giornate intiere nel compartire le farine a' poueri con le ueſtimenta di uelluto tutte coperte d'eſſe farine da capo a piedi: tuttauia hora peggiorando le coſe del contagioſo morbo, poſe il ceruello (come ſi dice) d'ogn'uno a partito. La onde ſpauentandoſi la nobiltà, gli huomini ricchi, i bene ſtanti, i buoni mercanti, i titolati, e la corte: gran parte d'esſi ſi ritirò al di fuori ne' caſtelli, nelle giuriſdittioni, nelle poſſesſioni, e ne lor poderi più ſcoſti, ancor che foſſe lor prohibito per publiche ſtrette gride il partirſi della città eſcuſandoſi ciaſcuno per la pelle: & tanto più quando uidero il Gouernatore (per la difficoltà che faceuano gli agenti de Spauento a Milano.

Partita del Gouernatore di Milano, & de nobili in gran parte per la peste.
Presidente del Senato di Milano.

Vicario, e luogotenente della prouisione di Milano.

gli altri Prencipi, & dell'altre città di negociar seco stand'egli à Milano:) ridursi a Vigeuano: nella cui partenza lasciò à l'impresa uniuersale il sapientissimo Senato, il cui Presidente era, & è Gio. Battista Rainoldi di grauissimo consiglio: e particolarmente con titolo di luogotenente suo Gabrio Serbeloni per autorità, & esperienza dignissimo. Il quale col prudentissimo magistrato della sanità, col diligentissimo ordine de' gentilhuomini della Prouigione, di cui era Vicario Gio. Battista Capri nel pio negotio, poche uolte si uide lasso, tanto più aitato dal suo collega Alfonso Gallerati, che l'anno seguente al Capri nell'officio successe; il qual Gouernatore si ritirò poi con tutta la sua corte à Gambalò terra de' Litti di Milano, nella Lomelina: di quando in quando però egli stesso uisitando la città, & facendo per doue passaua molte pie elemosine ancora. Questa partenza del Marchese (che poi nouo si ricondusse à Vigeuano per più commodità de' negotij dello stato) con quelle de molti nobili: non dette alcuna sodisfattione certamente alla città: ma più presto ammiratione benche la scusa di molti hauesse qualche colore di douer ciò fare, poiche lecito era à tutte le città del proprio stato non solamente à trinchierarsi ne' confini contra Milano per cagion di

tal

tal peſte, ma anco di badirlo, come pur fu uero, & come contra gli haueuano anco ſcritti ſoldati. Ma la pietoſa città, giudicando in ſomma poco pij i ſuoi cittadini in tempo ſi calamitoſo per hauerla abbandonata: formò un Decreto in uergogna loro, e in eſſempio de poſteri, (ancor che poi non foſſe mai publicato, ne per Senato conſulto, ne per altro edito) acciò non haueſſero con ſi poca cura dell'honore mai più animo d'abbandonar la patria in tempo tale: il qual Decreto fu, e ſarà ancora in molta lode di quelli che reſtarono in aiuto ſuo preſenti, ſolleciti, e uigilanti ſempre: e fu queſto. Quelli che ſono ſtati fermi nella patria, mentre era afflitta dal morbo peſtilentiale, & che con ogni ſtuſtio, induſtria, e uigilanza l'hanno aiutata: come pijsſimi ſaranno degni del titolo de pij per la fortezza dell'animo, per la coſtanza dell'attioni, & per la gagliardezza dell'amore: e ſaranno della patria lor altrice, chiamati legitimi figliuoli, & dell'antica nobiltà, e generoſità Milaneſe giudicati ueri heredi. Ma quelli che ſi ſono ſcordati la pietà della patria, e l'hanno abbandonata in un ſi mal tempo, e ſi ſono allontanati: & da lei chiamati non ſono comparſi, elegendoſi più preſto il naſconderſi chi quà, e chi là uilmẽte come lepri nell'aſcondaglie: ſaranno tenuti

Decreto di Milano graue.

come

come figliuoli adulteri, ſuppoſititij, e baſtardi della città, e indegni della nobiltà, generoſità, e fortezza de primi Milaneſi: e ſaranno hauuti co' ſuoi ſucceſſori com'eſteri per perpetoa legge: conciosia che, ſi come la uera madre (pel giuditio di Salomone) ſi conoſce ſol al minaccio di morte del legittimo figliuolo: coſi della morte della madre ſi conoſce il medeſimo pel Decreto di Milano. Del qual decreto, uergognandoſi pure queſti tali fuor uſciti uolontarij, ſcuſandoſi, e lamentandoſi; ſi sforzarono di ſaldar queſta piega col mādare molti ſusſidij alla città per gli inſtāti biſogni di poueri rinchiuſi nelle caſe, o infermi fuori alle capanne, ouer dētro di S. Gregorio, che tutto fu accettato per neceſsità come dirò forſi più baſſo. Nientedimeno, non pagarāno (com'i credo) il gran fallo cō poca multa prima che ritornino nella ciuilità, e nella città: il cui meſto giuoco, dimoſtrò bene d'eſſerne ſtato preſago la feſta in uiſta funebre, che fece fare per ſuo ſpaſſo pochi meſi inanti nella corte di Milano D. Giouanni d'Auſtria (uenuto per paſſar in Fiandra con gran ſperanza di pace) atteſe che egli quiui introduſſe la morte per ſugetto di quella feſta: morte che ſeguì ſenza molto indugio con tragico ſucceſſo coſi peſtilente com'è deſcritta: oltra che del diuin flagello

D. Giouanni d'Auſtria a Milano,

Prodigii mortali a Milano.

flagello istesso, ne fur presaghi parimente i mol ti lupi, che uccisero, e diuorarono, ouer guastarono molto numero di fanciulli, e fanciulle, donne, & huomini ancora in uarie parti del Milanese: & oltra i molti homicidij disusatamente fatti dentro della città d'insolito numero denuntiati all'ufficio del Podestà, & del Capitano di giustitia Camillo Cataneo Vaiani, che fra poco fu fatto Senatore: homicidij tutti esse quiti per garre, e inimicitie forsi non tanto attroci, o dure com' in altri tempi fra molti altri: del che forsi adirato il giustissimo Iddio: cioè che gli huomini fin dentro d'una città si pia spargessero si empiamente col ferro troppo sangue: disse l'istesso che è notato nel cãtico di Maria sorella di Moise, cioè: Porrò anch'io mano alla mia spada (cioè alla pestilẽza) e gli amazzerà la mia istessa mano: caso deplorato in forma d'oratione à Dio da L. Annibale Croci in uersi eroici latini: da Giuliano Goselini in più sorti di rime diuote uolgari: e più dall'endecasilabo pio, & graue del Senator Montio: il primo secretario del Senato, il secondo primo segretario del consiglio, & cancellaria segreta: el terzo Presidente della sanità sourascritto, con stile degno di tutti loro. come si potrà ueder ne gli scritti componimenti, i quali saranno impressi nel

Vendetta di Dio.

Huomini gradi ti.

Quarantena generale a Milano d'Ottobre.

nel fine. Ma peggiorando i fatti del cõtagio mortale in Milano; per una ſtrettisſima grida fu commandato alli 29. d'Ottobre la quarantena ſouracennata generale alla città: qual quarantena ſuol eſſere tanto ſalubre come dirò, di già eſperimentata nella ſudetta terra d'Oleggioparuzero per ordine del magiſtrato della ſanità: la quale in due termini di dette quarantene (l'una brutta, cioè infetta; e l'altra netta, cioè ſana:) tutta liberosſi; onde in Milano tutti ſi ſerrarono nelle caſe, talche parue feſteggiaſſe la città il giorno di natale, ouer la Paſca del Signore; non andando alcuno intorno, eccetto uno per caſa con licenza per conto delle coſe biſognoſe al uiuere, e ſaluo ſoldati, monati, deputati, medici, medicine, barbieri, & altri ufficiali con certe bacchette bianche, o sferze in mano; portate ancora da que' ſacerdoti, o curati che miniſtrauano a gli infetti, o ſoſpetti i ſantisſimi ſacramenti per ſegno d'eſſer brutti, & che tutti s'allontanaſſero da esſi. Si ſerrarono medeſimamente ne' lor conuenti tutti i Religioſi, i quali (con moltisſimi della città) fecero ſigillare le loro ſagreſtie, librarie, ſcritture inſtrumentali, camere, magazini, & altri luoghi chiuſi d'ogni aria col ſigillo della communità, acciò in ogni pericolo, le coſe foſſero ſicure, & tenute per nõ

infette;

infette: celebrando però i detti clauſtrati al ſoli to i diuini ufficij, & facendo molt'altre particolari orationi: non mancando d'alcuna diligenza, ſollecitudine, pietà, e ſpeſa la città. nel Senato circa le coſe temporali del paſcere, e far ſeruire gli infermi, poueri liberi, e ſerrati dentro, e fuori, e i clauſtrati in tutte l'iſteſſe parti ponto non mancando il Cardinal Bonromeo Arciueſcouo, circa le coſe ſpirituali come piisſimo paſtore: in modo che Milano parue più preſto chieſa che città, ſpettacolo di non poca relatione: non uendendoſi, ne accomprandoſi eccetto le coſe più eſtremamente neceſſarie, ſtando tutte le botteghe sbarrate: ſapendoſi pure i ſuoi gran traffichi, l'arti infinite, & qual foſſe il numeroſo popolo, e cõſiderandola alhora com'una città herma, o come ſolea eſſere di notte, quã do pochisſimi uanno in cerco ſaluo birri, malmenati, o pazzi. Adunque il Cardinale, il clero, il Senato, & tutto Milano conoſcendo che'l flagello ueniua dalla gran mano d'Iddio: s'atteſe à placare l'ira ſua con le humiliationi, orationi, e penitenze: e furono fatte quattro generali proceſsioni, caminando tutto il clero, tutta la maſſa de diſciplinanti, e'l popolo ſcalzo, con le ceneri in capo, ueſtito di ſacco, huomini, e donne, nobili, ignobili, fanciulli, e fanciulle con

Cardinal Bonromeo Arciueſcouo di Milano.

Proceſsioni.

Humiliationi, e penitenze.

le croci in mano, e funi al collo, inuocando tutti l'altisſimo, e pietoſisſimo nome di GIESV CHRISTO noſtro Signore, della Beatisſima Vergine, di tutti i Santi, e Sante con le Litanie, e Salmi penitentiali: di quando in quando tutti proſtrandoſi, baſciando la terra, e gridando al cielo miſericordia, portando l'Arciueſcouo Duce noſtro un gran Crocifiſſo in alto, ſcalzo come gli altri, & più humile d'ogn'altro, accompagnato da ſuoi canonici, ſtrasſinando le lunghe ueſti Cardinaleſche pauonazze per terra cõ ſuoi capucci in capo, tirati ne gli occhi: & da tutti gli altri Religioſi con le reliquie ſante de Martiri, confeſſori, & uergini in mano.

Vltimamente parendo al Cardinale che l'uno di quelli inſtrumenti che cagionarono la ſalute, e la redentione humana ſopra il legno della S. Croce, doueſſe ancor cagionare molta parte della ſalute di Milano: ordinò che con grandisſima riuerenza foſſe tolto giù da quell'altezza del Duomo doue ſtar ſolea con le molte lampade ſempre acceſe il Santisſimo chiodo, e portollo egli fin al diuoto tempio della ſantisſima Vergine di S. Celſo; e riportollo procesſionalmente ancora: chiodo ſantisſimo ramentato nell'oratione funebre che fece S. Ambroſio al gran Teodoſio Imperatore, il qual morſe in Milano l'anno

Hiſtoria di due [chio]di del Si[gnor] noſtro.

no del Signore 395. Nella qual oratione, egli rac corda che Elena madre di Conſtantino Magno, nel monte Caluario di Gieruſalemme, trouò i chiodi con la croce del Signore: uno de' quali, ella uolſe che foſſe per honore, & decoro del figliuolo portandolo in capo: e l'altro per uittoria ponendolo per morſo, o freno del ſuo cauallo, ſtimando lei piamente queſte due parti: quali chiodi hebbe Milano poi (come ſi crede) dal detto Teodoſio, & d'Ambroſio Santo, l'uno che è queſto che chiaro ſi conoſce eſſer morſo intiero di cauallo che ben lo conſidera, benche paia d'una ſol mano, e d'una ſol redine forſi all'antica; è l'altro che è quello il qual ſi cõſerua nel tempio di Monza nella corona Imperiale, ſecondo che ſe n'ha relatione antica, acconciato in un cerchietto tondo di dentro d'eſſa corona, d'oro al di fuore, il qual ferro ſempre ſta luſtro, e ſtette per la teſtimonianza fedele de uecchi uniuerſale, benche ſtia in luogo humido rinchiuſo, dou'ogni altro ferro ſarebbe tutto roſo homai; l'uno e l'altro da me ueduto, e cõſiderato, & ammirato quãdo disſi. Milano ueramẽte hà due delle più belle antiche memorie c'habbia il mondo, hauendo il ſerpente di bronzo del teſtamento uecchio fin al tempo di Moiſe quel s'hà per quello, e queſti due chiodi del

Merauiglioſe anticaglie a Milano.

Signor nostro del testamento nouo d'altissimi misteri, del qual serpente è già scritto nel terzo libro dell'historia mia. Le quali cosi diuote, & humili processioni, giunte ch'erano nelle chiese destinate, e cantati i Salmi penitentiali con pietosa musical armonia, meditandogli tutte le genti prostrate: leuandosi l'Arciuescouo predicaua, sempre deplorando, e recitando le calamità, e le miserie della città à guisa di Gieremia Profeta quelle di Gierusalemme, seruendosi delle medesime parole, e sentenze: onde tutto l'auditorio si rissoluea in passioni, singulti, e lagrime con l'animo ben contrito che'l Signore pure non suole dispregiare. Questi fatti, certo furono molto pietosi, e potenti d'humiliare ogni superbo, e duro cuore, & di ridurlo à penitenza per la quale perdona Iddio uolontieri à gli huomini i loro falli: & con tali humiliationi, penitenze, & orationi che si faceuano senza intermissione alcuna, da tutte le chiese de preti, frati, monaci, e monache à certe hore per tutto dessignate, notte, e giorno, oltra l'oratione tanto diuota delle 40. hore: non dubbitossi ponto che non fosse per intenerire la giusta diuina ira, & giusta nostra dura disciplina. E se ben paruero queste sante processioni al giuditio humano uniuersale in tempo d'un tal contagio molto peri-

Effetti spirituali, & pii a Milano.

pericoloſe: furono però di grandisſimo profitto tali medicine al noſtro male che naturalmente non nacque: ma fu portato forſi più preſto da l'Angelo percutiente per noſtri peccati generali, e particolari: contra il morbo de quali ordinò il buon paſtore che tutte le ſue pecore ſi purgaſſero, ſi confeſſaſſero, e communicaſſero: diſponendo egli per tutto non ſolamente i curati, ma altri ſacerdoti clauſtrali, e Religioſi collegiati ad udire le colpe de ſani, infermi, ſoſpetti, e infetti da gli uſci, dalle fineſtre baſſe, da balconi, e porte con le debite diſtanze, & debiti preſeruatiui dal mal odore, ouer da corrotti fiati. Ordinò in oltre ſi faceſſero altari per tutte le cõtrade, affine tutte le genti uedeſſero almeno (ſe non poteuano udire) il ſantisſimo ſacrificio della Meſſa, uolſe che le campane del Duomo, delle parochie, & de monaſteri toccaſſero certi ſegni con l'Aue Maria ſette uolte il giorno: acciò che à ſomiglianza delle ſett'hore canoniche, ſet teuolte le genti tutte inſieme, o nelle caſe, o alle fineſtre ſi poneſſero in oratione dicendo l'Aue Marie, le Litanie, ouer Salmi penitentiali, o corone, ouer altri pietoſi prieghi: e che'l popolo dalle dette fineſtre, balconi, o porte reſpondeſſe à certi deputati di ſpatio in ſpatio d'ogni contrada, alle litanie, o Salmi, ouer orationi, chi in

Orationi a guiſa delle 7. hore canoniche in tutta la città di Milano.

parole

parole (altamente però) chi in canto, e chi in contraponto ſonoro, e muſicale compasſionoſo, e diuoto; cantandoſi, e riſpondendoſi da l'una, e l'altra parte à uicenda, e choro à choro d'eſſe contrade da gli huomini, donne, fanciulli, e fanciulle, grand'è piccioli, giouani, e uecchi: à tal che la gran città, parue la gran chieſa del Paradiſo, per tutto uedendoſi lodare, & inuocare Iddio, e ſuoi Santi da tante alte uoci de uerginelli, e uerginelle: le quali (come ſi crede) hanno penetrate fin à l'altisſimo; & c'habbia esſaudite. S'aggiunge à queſti Santi inſtituti dentro della città, che al ſudetto tocco, o ſegno delle campane, fuori alle capanne, & à S. Gregorio ſi faceua il medeſimo, incominciando quiui uno di quelli Religioſi, ouer ſecolari uſciti à que' ſeruigi: imperoche il Cardinale in queſti giorni hauea ottenuto dalla ſede Apoſtolica di poter leuare d'ogni Monaſtero, & d'ogn'ordine regolare, frati: (i quali però ſpontaneamente foſſero uoluti uſcire à ſeruir gli infermi per carità dentro, e fuori della città:) diſpenſando tali il Papa dall'ubidienza de' ſuoi prelati ancora, la onde molti n'uſcirono, e ſtettero fuori chi per paſcere l'anime della parola di Dio: chi per miniſtrare i ſantisſimi ſacramenti: chi per ſeruire, & ch- per ſouraſtare in tutti i pietoſi caſi: de quali ani

co ne morſero molti alla terra, e uiſſero rimune rati in cielo: talmente anco eſſendo morti molti parochiani dentro della città, e fuori ne' loro uffitij à quali per lo più non mancò il uiatico miniſtrato con le proprie mani del Cardinale, conſeruato ſono ſempre per maggior eſſempio altrui, eſponendo l'anima ſua per quella delle ſue peccorelle come leggittimo paſtore. Egli ogni giorno dentro è fuori uiſitaua gli infermi, e infetti e anco di quando in quando tutte le terre, e uille che erano ſotto la ſua giuriſdittione: tutti ſouuenuti ſempre da lui con pie eſſortationi, e ſante elemoſine: ſollecitando lui tutti i luoghi pij, hoſpitali, magiſtrati, nobili, ricchi, e popolari à l'aiuto de poueri infermi, e ſani rinchiuſi nelle caſe; & ad ordinare i cõdecenti modi, e manco ſpauentoſi del ſepelir i morti; cioè di leuargli di notte più preſto che di giorno cõ le carrette coperte; affine non foſſero i corpi mezo ignudi, e forſe tutto ueduti con maggior horrore, benche foſſero ſepeliti fuori delle mura, e non ne' cimiteri parochiali, o d'altre chieſe come fu incominciato con qualche danno delle uicinanze per gli infetti puzzi. Proueduto à le coſe ſpirituali, & à buona parte delle temporali com'è detto: & douendoſi tanta gente, e tanto popolo de maſchi, femine, grand'è piccioli

Piiſſimi effetti del Cardinal Arciueſcouo di Milano.

infermi,

infermi infetti, ouer amalati, e ſani uecchi, e gio uani trattenere riſſerrati in caſa, e à ſegno: acciò non foſſe occorſo qualche impenſato, e neceſſitato caſo ſineſtro di tumulto, ouer abottinamento popolare, non prouedendogli: (popolo per la più parte ſi pouero che non haueria ſaputo, nè potuto uiuere, mancando tutti gli eſſercitij, & tutte l'arti de quali n'abbonda tanto Milano:) era neceſſario ad ogni modo d'una gran conſulta, d'un graue giuditio, d'una gran conſideratione, & d'una gran prouigione: per ilche conuenendo col Cardinale i magiſtrati della città, e col Senato come principale (poi che Milano per tanto tempo reſta ſenza la preſenza del ſuo Prencipe e Signore, à cui tocca ſouennire debitamente, & piamente i ſuoi ſoggetti, e ſuoi popoli membra ſue) ſi tolſe per riſoluto eſpediente di metter mano à beni del publico liberalmente, ancor che foſſe in pregiuditio ſuo, ſe ben non era in pregiuditio della pietà, dell'honore, ne della uita d'eſſo publico, o comune: & di cauar da luoghi pij il poſſibile caritatiuamente, & di chiamar ſuſſidio da tutte le parti dello ſtato ragioneuolmente: & anco aiuto dal Rè confidentemente: in maniera che preſto il tutto fu eſſequito con animo forte, e gagliardo, gratioſo, e pio: incominciando l'Arci-

Quarta prouiſione di Milano.

ueſcouo

uescouo con larga mano per lo primo. Impero che primieramente, rassegnate le guardie, tanto per la notte, quanto per il giorno; alargate le fossa d'ogni intorno à le capanne, è alle tagliate: dissegnati i luoghi per le lauanderie, e per i purgamenti: piantate alcune case di legname per bettolini, o dispense per maggior commodità d'esse capanne (fatte fare di paglia dalle comunanze forensi di Milano) per quelli cioè che non uoleuano uittouaglia dal publico hauendo del proprio, ouer per quelli che forsi non si contẽtauano dell'ordinarie publiche prouigioni: & fatta una scielta d'huomini da bene ministratori, & dispensieri d'ogni porta, parochia, quartiero, e contrada, & d'altri Illustri non che nobili di robba longa, e corta (come soura accennai) superintendenti a questi. s'incominciarono à distribuire dentro della città uittouaglie a quelli che la dimandauano per bisogno del uiuere, pigliandola anco alcuni altri per commodità con promessa di sodisfattione. Et queste uittouaglie era d'oncie 24. di pane al giorno per bocca, cioè 10. di formento bianco, e 14. di segale, e miglio insieme: & ogni dieci giorni mezza mettà di riso bianco per la mineſtra che sarà (quando il riso è buono) una libretta, & mezza; cioè 18. 17. ouer 16. oncie almanco: un oncia di

Prouisione alle capanne.

Prouisione uniuersale per tutto il popolo.

ſale, & una parpagliuola, cioè il quarto d'un giu glio, o d'un marcello, o d'un reale, per accomprarſi qualche altra coſeta (oltra quello che ogn'uno ſi truoua hauere) com'herbami, frutta, caſcio, & altro. A tal che le pouere genti haueuano pane, mineſtre, ſale, & denari bẽche pochi; tanto però che poteuano trattenerſi, & ſoſtentarſe: oltra che alle uolte le dauano legumi, altre mineſtre cotte, legne, e carbonina di quando in quando (benche fu un temperatisſimo uerno,) uino, aceto, e carne, masſimamente à perſone inferme per mala complesſione, a deboli, baile, e uecchi ſopra quello che molti de' uicinati beneſtanti, diſpenſauano à ſuoi uicini piamente non ſol di coſe mangiatiue, ma anco de denari: i quali tutti ſi gettauano nell'aceto prima che ſi pigliaſſero uniuerſalmente. Si dette talhora anco tal publica uittouaglia ad alcuni nobili non troppo ricchi, i quali non ſi poteuano preualere del loro in tali tempi per altra ſtrada: ma ſegretamente hauẽdoſi circa queſto gran diſcrettione: però che gli era mandata à caſa fuor d'hora da perſone desſignate apartatamente, o da quelli ch'erano cõſtituiti à ſeruir i rinchiuſi conoſciuti al ueſtito di ſacco: i quali pigliauano denari, & accomprauano quello gli era impoſto prontamente, e fidelmente, com'oglio, butiro, uino,

Diſcrettione circa il uiuere di perſone condizionate.

uino, carne, polami, & altro: delle qual cose nõ se ne daua à sani dentro della città, eccetto come dissi à mal sani, ò à donne lattanti, ouer parturienti: ma fuori si alle capanne; in maniera che ciascuno si potea trattenere, & passar inanti; i piccioli con i grandi, i giouani cõ i uecchi, i buoni mangiatori con i cattiui dãdosi ugual portione à tutti, tanto più non facendosi essercitio alcuno nelle case. Per aiuto della qual sant' opera, bona parte delle città, terre, uille, comuni, nobili, e titolati di Milano, e del Milanese; mandò chi carra di formento, & d'altri grani, chi di uino, manzi, uitelli, mezzene di porco con altri grassumi, chi legna, e chi denari: talche in una partita se furono recitate 800. brente di uino; & in un altra di 900. caponi con altre cose per gli infermi; il ualor delle quali elemosine in generale ascese à molte, e molte migliaia di scudi: seguitando poi tutti i luoghi pij, il Cardinale, & la Comunità di Milano in somma in maniera che non fu bisogno di mãco sussidio, tanto più douendosi seguitar le quarantene, come seguitarono fin à Maggio del seguente anno. In questo tramezzo: essendosi ueduto che la città staua mediocremente, e parendo quasi condecente di dar un poco di libertà, e ricreatione corporale alle persone chiuse, massima-

Elemosine, & souentioni forensi, & di Milano.

Disordine & danno.

mente alle donne d'uſcir di caſa per due, o tre giorni, & acciò anco poteſſero andar alle chieſe per confeſſarſe, e communicarſe; & che poteſſero uiſitar gli amici, e parenti (che fu per troppo bontà diſordine manifeſto) paſsò il fatto lor tant'oltre, che per la ſtretta prattica ſolita d'interuenire tra d'eſſe donne, e per l'amoreuolezza lor di uiſitare il lor ſangue, & gli infermi alle capanne: il contagio, el morbo peſtifero ſi crebbe nel meſe di Nouembre nel qual fu il maggior fraccaſſo di queſta peſte, che fu una compasſione. Al tragico giuoco adunque; ſtuppido rimanendo la città, il Senato, il Magiſtrato della ſanità col Cardinale: ſi riſſerrò Milano di nuouo con maggior ſtrettezza: tal che parue una mezza ſolitudine in certe hore del giorno fuor del tempo delle orationi ſudette, non ueggendoſi andar intorno ſaluo ſoldati, birri, carri, carette e monati con morti, e con robbe infette da purgare, o d'abbruſciare udendoſi quei campanelli apeſi alle gambe loro e al collo de caualli per ſegno d'eſſer carri, caualli, & huomini tragici, e funeſti in tali giorni, e no comici, e feſtoſi ſoliti diuerſi nella ſtagione di carneſale nel qual tempo per dar maggior terror alle brigate di ſtarſe in caſa, s'auenneua che alcuno diſobediente foſſe ſtato trouato per la città era con-

Mortalità di Nouembre.

Riſtretta di Milano.

dotto

dotto alle prigioni, o dattogli la corda: ouer che era impicato ſenza dilatione s'era infetto, per tutte le parti eſſendo già piantate le ſorche, o per morte, ouer per corda. Queſt'attione fu molto ſalubre: non biſognando in ſi fatti accidenti rimedio più opportuno (come diſſero alcuni di bon ſale) che le tre lettere di F: cioè ferro, fuoco, e forca: ferro per ſtoccare i maligni circa il particolare del ſeruentar il peſtifero contagio: fuoco per ardere tutte le coſe ſuggette all'infettione de gli infetti fin alle caſe biſognando: e forca per i temerarij delinquenti, e per i ladri in tali tempi più dannoſi. Furono ancora di nouo riſtrette più le quarantene: furono desſignati luoghi più apartati fuori d'abbruſciar le coſe leui, & di fumo raro, com'utenſilij di coſe infette guaſti e rotti di legname, o d'altra materia ſimile leue, come di paglia, fieno, ſtuore, ſtrami, fasſine, ouer ſtoppe ſopra quali foſſero giacciute perſone infette: paglie, fieni, ſtuore, ſtami, faſcine, lini, canape però ſuperficialmente d'ogni mano lauate in quel luogo doue n'erano in quantità in diſparte: ma quelle coſe le quali poteuano generar fumo groſſo, uiſcoſo, e tenere come pelli, uecchie cuorami, panni di lana, ſchiauine fruſte, e ſuccidi & altre coſe ontuoſe, ſi abbruſciauano più lungi dalla città, Auuertimenti nel purgar le coſe peſtilentiali.

ouer

ouer ſi ſepeliuano tanto all'in giù, che foſſero ſicure di non eſſere ricauate, & di non hauer reſpiro: benche le coſe di corame buono, & nouo, ſi paſſauano per corſo delle fiamme lauate d'aceto, e profumate: ſepelendoſi determinatamente i corpi morti humani, & di tutti gli altri animali. Si purgauano in oltre tutte l'altre coſe più nobili di legno, o di metallo con liſciue forti, e bollenti; ma i grani d'ogni ſorte, frutta, piume de' letti, lane de' mattarazzi & d'altro con ſimili coſe, ſi purgauano con le ſuffumigationi ponendole ſopra certe grate di legno, e'l ſuffumigio era tale, che ſi gettaua dell'aceto fortisſimo, macerato con aſſenzo con ſimil herba ſopra mattoni, ouer pietre uiue infocate ſuffumigandole ancora con profumi di pece greca, raſa di pino, incenſo, bacche di lauro, e di ginebro: ouer di belgioino, ſtorace, calamita, & d'altre ſimili compoſitioni ſecondo le coſe nobili: ſolleuando in aria i detti grani, piume, e lane, e riuolgendo il rimanente in ogni parte, affine che'l ſuffumigio penetraſſe ben per tutto. Que' panni lini, ouer di lana che foſſero infetti, o molto ſoſpetti, ſi gettauano prima nell'acqua fredda à mollare, poi ſi poneuano à bullire nella calda ſenza ponto toccar le coſe con le mani, ma ſol con un baſtone longo ritornandole in

altra

altra acqua fredda quando si poteuano toccar con mano, e quiui con sapone batterle fin che fossero ben priue d'ogni immonditia quali poi bene rasentate in acqua chiara, & ben asciutte al sole, s'hebbero per purgate. Ma non cosi facilmente si purga l'aria (quãdo occorre che sia infettato) da fumi uiscosi, e grassi sudetti, portati alle uolte da' uenti dentro delle città, sufficienti d'infettarse per alcuni essempi già d'altri per esperienza notati, & per ragione ancora: però che non si disfano, ne si risoluono troppo in fretta tali fumi per la lor qualità grossa, & tenace: bẽche questo accadi più uolontieri ne' tempi che l'aria si troua esser infetto: ilqual aria alhora non si purga meglio che col fuoco, se si crede à Tucidide greco, Historico famoso, & ad Hippocrate medico de' medici, tutti due antichi: ma senza ardere Boschi, od altra gran massa di legna: crederei che facesse più utili, & più spediti effetti lo sparare di molti pezzi d'artiglierie per la potentissima materia che nella polue sua si contiene. A questi fumi ontuosi, e grassi in tal tempo adũque bisogna ben auertire, & credere a gli essempi, & all'antichità: come bisognò credere, & esperimentare in questi giorni i remedij approuati contra il presente contagio pestilentiale quali preseruarono mol- Rimedii contra la peste.

ti di quelli che gli credettero, e usato. Vno di questi si fatti remedij fu l'uso delle palle di legno, d'osso, ouer d'argento forate, & caue di dentro, quali contenneuano una spongia mollata in aceti fortissimi confortatiui composti per diffendere l'odorato dalla forza de fiati infetti, o d'aure corrotte: l'altro era di certe pittime per conseruar la uirtù del core contra ogni cosa uelenosa, ponendola sopra quello, composte pure di molte cose diffensiue odorate, aromatiche, & confortatiue. L'altro rimedio era di bagni, ontioni, di pillule, elettuarij, & di medicine purgatiue de corrotti humori: ogni cosa essendo, o per confortare le parti del corpo uitiate per tali accidenti, o per diffendere l'altre parti più degne del corpo, de polsi, & del sangue: ouero per ingagliardir gli spiriti uitali tanto nobili, & tāto da conseruare. E queste pittime debbono essere, & erano di molte polui composte, cioè di garofoli, zaffrano, mirra, mastico, seme di ruta, radici, o semi di peonia, di zedoaria, (la qual radice di zedoaria, ouer quella del'herba angelica portata in bocca è ottima cosa) bacche di lauro, & zenzaro con altre cose da medici approuate, aggiungendoui altri à queste polui un poco d'arsenico ancora: i pesi, e le dose saranno poi secondo il giuditio del giuditioso medico,

[Margin notes: Vso di palle forate. — Ordine de sudetti preseruatiui, & diffensiui. — Pittime.]

medico, o fiſico perito. Le palle confortatiue erano di laudano, mirra, ſandalo, citrino, noci muſcate, belgioino, ambra, muſchio, & d'altre materie aromatiche, compoſte con ogli, e gome odorate ſecondo la posſibilità delle perſone, intendendoſi però per la coſa principale di tal palla il laudano barbuto bono. Il bagno per gli polſi, ſi fanno d'aceto fortisſimo, nel quale ſia bulito ruta, anete, aſſenzo, aglio, e zolfo, ancor che queſte due ultime coſe ſiano per huomini più rozzi: col qual bagno, alcuni ſi bagnano non ſolamẽte i polſi, ma anco le piante de piedi, e la ſuola d'esſi con le palme delle mani, oltra che ſi bagna un poco di ſpongia, & coſi bagnata in quel tal aceto ſi porta in una palletta di legno forata (come già toccai ſopra) per odorare. L'ontione poi ſi fa di cera noua, d'oglio d'oliua uecchio, d'oglio laurino, d'oglio di ſaſſo, d'aneta, ſaluia, roſmarino, e bacche di lauro; componendoſi il tutto con fortisſimo aceto, del qual onto, s'ongono i polſi, le tempie, e la ſuola de' piedi. Saranno le pillule d'aloe, ſucotrino, mirra, zaffrano, triaca fina, e di perle incorporate con aceto fortisſimo, e pigliarne quanto è un cicero, ogni mattino, ouer ogni due, o tre giorni. L'elettoario ſarà compoſto di perle, trementilla, ditamo bianco, ſuco

Palle. Bagni. Ontioni. Pillule. Elettoario.

di cocumero asinino, radice di gariofilata, uale
riana, gengiana, & di boll'armeno bono: e la me
dicina solutiua sarà di simili cose cõposte secon
do il giuditio del saggio medico, contra tal sor
te di contagio pestilentiale: giouando il tagliar
della uena, e'l cauar sangue presto, conciosia che
è molto subbito, & estremato questo male co-
me dissi nel principio: il che tuttauia non sarà
bono nel tempo della peste cagionata dall'aria
corrotto: perche pian piano l'aria infetta i cor-
pi, debilitandogli di quando in quando la uir-
tù, da quali poi cauandosi sangue, fa che resta-
no troppo pericolosi come intendo. Nel qual
tempo ancora, pare sia ottima cosa lo star ogni
mattino al fuoco d'una fascina di uite, o di gi-
nebro: il lauarsi le tempie, e i polsi con fortissi-
mo aceto: e il mutarsi spesso di camiscia col mã
tenersi in somma ogni possibile politezza: gio-
uando in oltre l'aceto beuuto à digiuno cõ un
poco di zolfo, & dell'istesso aceto lauandone
(come sopra) i polsi: lauanda, e beuenda che dif
fende fin à monati della peste per esperienza. E
se per caso anco si sente alcuno in tali tempi in
tensa doglia di capo, e balordagine straordina-
ria (segno apparente, e manifesto ne giorni di
peste) potrà pigliare 3. ouer 4. e più e meno, se-
condo la complessione del'infermo, goccie d'ac
qua

Rimedio approuato l'anno 1524.

qua forte fatto di Vitriol Romano, e falnitro ugual portione, desficati bene prima: le quali goccie fiano mefcolate con un bichiere d'acqua frefca di pozzo, o di fontana, nella quale però fiano diffolute, & diftemperate 2. ouer 3. ontie di zuccaro groffo: e poi coperto bene in letto, fudi: che prefto data fuori il male, qual poi fi cura con un cerotto fatto di galbina, e co remedij e unguenti comuni de barbieri, ma turato che fia il carbone, che fi cauerà fuori an cora maturo ponendogli fopra del formento mafticato da un fano, e fi curerà la piaga fol col roffo d'ouo, e trementina, rimedio che fu, e farà per lo più ficuro, ogni uolta che'l morbo (come già fcrisfi nel principio di quefto trattato) affalirà gli fpiriti; affalto che prefto fi conofce in tali fpauentofi tempi. Ma durando nel fudetto mefe la mortal infettione, e gli fpettacoli funefti di tanti morti per la città: uiffe l'horribiltà ifteffa chiufa dentro d'alcune cafe alhora (nata però difufatamente, innaturale, e sforzata) fchiffando i padri, e le madri i feruigij di proprij figliuoli tanto cari: e i figliuoli quelli de parenti tanto commendati, deuuti, e pij: slegandofi anco que' nodi tanto ftretti da Dio, tra fpofi, e fpofe, mariti, e mogli: e fuggendofi gli amori tanto feguiti, e l'amicitie tanto potenti.

Alhora dico quando uidi che ſol da lontano ſi mandauano i ſaluti, gli inchini, i baſciamani, e gli amplesſi ſoliti d'eſſere fra gli amici tanto dilettevoli, e guſtoſi: alhora che reſtaua ogni ſaldo petto tremante, & ogni mente pietoſa rapita in un graue eceſſo, al penſar di morire ſenza la ſolita ſicura ſcorta de ſantisſimi ſacramenti, & d'eſſere ciaſcuno interrato fuori degli antichi ſacri tempi: e ſepolto fuori de ſuoi monumenti, e memorie de gli aui: pẽſiero che al penſarui facea i cori di Diamante già, cori di cera, di cenere, non che di terra. O caſi ueramente lagrimoſi, & duri. Niente di manco, uiuendoſi in tali angoſcioſi accidenti, ſi uenne in cognitione d'alcuni particolari dell'infettione: atteſo che toccando gli ſpiriti, amazzaua preſto; aſſaltando gli humori, mãdaua i ſegni communemente medicabili dal petto in sù: e facendo empito nel ſangue daua l'inditio dal petto in giù: rimanendo molti tocchi alla forza del fiato d'alcuno infetto: ilche non ſarà difficile da credere, ſe ſi chiariſce queſto effetto da quello di chi habbia mangiato dell'aglio, la cui forza ben penetra anco da lontano com'è maniſeſto. In queſto mentre la gran città, forte e conſtante: operò ſi che furono anco con aſſai maggior diligenza cercati gli infermi aſcoſi, e ſecreti, e' morti,

Aſſalti differenti della peſte.

ti, conciofoſſe che molti furono quelli, che per non eſſere da monati maneggiati, ouer condotti alle capanne, o S.Gregorio per far le quarantene: o foſſe per paura di non più colà infettarſi di quello ſi teneuano d'eſſere: ouer per tema di non laſciar in preda le robbe loro, infettauano tutto il caſato à poco à poco dou'habitauano, e ſucceſsiuamente quello de' uicini non paleſandoſi, e quiui morendo ne anco era manifeſtato il morto, ne men ſepelito, onde la coſa andaua nel peggio. Queſto ſi fatto danno, cagionarono più le donne, che gli huomini, come quelle ch'abhorriuano l'eſſere condotte come mezze ignude alle fori ordinarie de cimiteri impeſtati per quello s'inteſe: le quali certamente (per lo danno che cauſauano) meritauano il fatto de Mileſij contra le lor figliuole adoprato, ſcritto da Plutarco imperoche molte d'eſſe per una certa freneſia, ouer perche erano coſi tentate, o indotte da un qualche Demonio pazzamente s'impicauano per diuentar preſto beate, ne ualſe far le bona guardia per ritrarle da queſta ſi fatta faſcinatione: onde per ſanarle (conſigliati da un prudentisſimo huomo) conduſſero molti corpi loro già morti ignudi nel publico foro, e nel mezzo della piazza alla uiſta di ciaſcheduno: la qual coſa inteſa da l'altre, abhorrirono tanto

Fatto de Mileſi contra le lor figliuole per ſanarle d'una freneſia.

Vergogna delle donne.

queſto

questo fatto con tanta uergogna d'essere nel pu blico uedute nude, che nissuna poi più impiccosse. Vna simil cosa, se si fosse forsi fatto d'alcune di queste nostre, la dimostratione haueria raffrenato il lor pazzo, & dannoso intento, col pa se poi per tali sinistri fosse ben ordinato, che ogni giorno si uisitassero tutte le case per la città, & per ogni casa i fuochi se più ue n'erano, pigliandosi il numero delle bocche: e morendone uno solamente infetto in una casa il qual fosse stato uisitato, & dichiarato per infetto: tutti si traduceuano alle capanne senza indugio, serrate, & inferrate le porte, e finestre fin che poi fossero riaperte da Monati, e condotte fuori le robbe à purgare; leuate per inuentario da notari, o cancelieri, proueduti per questo negotio con l'assistenze d'un qualche parente, ò uicino, ouer del antiano della porta, e fin che detta casa fosse stata scuopata, nettata, suffumigata, & datole la calcina: ordini, & diligenze seruate ancora per tutte le terre, e uille dello stato se u'erano degli apestati: essendo però alle capanne le genti proue dute (oltra il uiuere) di coperte, schiauine, o ualenzane date per elemosina da molti mercāti, & d'altri ricchi pij: altre pie donne prouedendole di lenzuola, camiscie, & d'altri panni lini netti, e mondi, benche frusti per stracciare, e

Prouisione quinta circa le case.

medicare

medicare & per altri ſimili uſi ancora. Quando le perſone erano poi fatte ſane, compite le lor quarantene, e lauate ben d'aceto caldo, laſciauano adietro tutte le lor ueſtimenta, e ne ueſtiuano dell'altre lauate, & nette: e s'erano pouere, erano ueſtite de panni d'elemoſina fatti fare di nouo: per le ueſte de quali, il Cardinale per lo primo dette tutti i paramenti roſſi, e uerdi, e pauonazzi del ſuo palazzo, & della guardarobba, e forſi i proprij della ſua perſona: in lui, & in altri moſtrandoſi ueri, & chiari effetti della ſanta carità, & delle opere della miſericordia: de quali nell'uniuerſal giuditio particolarmente ricercarà il Signor noſtro da noi, come mi è parſo da notare nel preſente Sonetto, ſi come anco notai nel ſuſſeguente à queſto la bellezza della carità diuina. Pietoſi fatti.

A l'alto ſuono, à quel horribil grido
Del grand' Impero, & del'altiera tromba
Ultima, che nel petto mio rimbomba,
Trema anco l'alma, non che'l cor mio fido.
E pur da l'huomo, & da Milan mio nido,
Non già altro più Dio uuol di quel ch'imbomba
Il ſuo queſito, tutto applauſo, ò fromba,
S'al meſchinel pio è ſtato, od empio, e infido.
Al ch'ei riſpoſe: Tu ciò ſai Signore

Che

Che sotto la tua giusta uerga, & peste
Gli dei pan, uino, albergo, e altro conforto.
Et medicina infermo, e ignudo ueste,
E, chiuso libertà, e pia fossa morto:
Con fame, sete essendo, in hospite, o in furore.

De la santa carità.

Quella che in terra, e in ciel, mai sempre uiue;
Che mai non hebbe, od hà diffetto, o caso:
E che non sà, ne può ueder l'occaso
Di sua beltà; Milan t'auuisse, e auuiue.
Ah come son mirabili, anzi diue
L'alme opre sue? del canto di Parnaso
Celeste, degne? altiero monte, raso
De' falsi allori, false palme, e oliue.
Lei: fuoco, pietà, e amor'hà in fronte, e in seno
Che illustra, arricca, e vnisce la pia mente
Con Dio: e le son speranza, e fè sorelle.
L'infiama, alza, e consola intieramente:
L'arde, corona, & bea nel più sereno
Ciel; e fin là le due sol son ancelle.

Quali opere misericordiose, con la uera carità chiarite, s'attese à riordinare le quarantene, le quali incominciauano sempre dalla sanità de gli huomini, o donne, o fanciulli: conciofosse

che

che se dentro de 40. giorni gli fosse ritornato il male reinfettandosi (communemente non durando l'infettione pestilentiale che 40. dì, ancor ch'altri habbino detto 60.) tornaua ad incominciarle dal giorno che era fatto già sano l'infetto: hauendosi per chiaro come il male della peste può star nascosto 20. & 22. giorni, prima che si mostri in alcuni; e però dassi 40. dì di perfetta purga à gli infetti, ma manco tempo à sospetti dentro della città, e fuori alle capanne· quali capanne furono sempre guardate da soldati affine che alcuno non u'entrasse, o u'andasse per trauerso, si per lo pericolo, come per la pudicitia delle dõne, & per diffenderle da latroni troppo temerarij, ancor che'l luogo d'esse capanne fosse trinchierato come dissi: potendo però molti ragionare à gli infetti da lontano con licẽza: a' quali tuttauia non era lecito far testamenti, ne atti testamentarij senza il beneplacito del Senato, dubbitandosi di qualche fraude, forsi da un brutto caso mosso (ancor che sia risibile) successo in una terra del Milanese delle più scaltrite genti dello stato che narrerò forsi più basso.

Quanto tempo suole stare celata la peste.

Tuttauia con quanta diligenza si potesse usare nell'ordinare ben le cose; seguirono ancora disordini, prima per negligenza d'alcuni, e per malitia poi, e ladronecci de' monati: essendo che

Malfatti da Monati fatti uitiosi

questi entrando nelle case della città infette per purgarle, non le purgauano, ma anzi ui lasciauano delle cose apestate per traffugarle: e in questo fatti molto uitiosi (non potendo esser seguitati, ne ueduti da gli officiali) si conseruaua il morbo, di maniera che reintrandoui i resanati, si reinfettauano di nouo, oltra che robbauano à suo agio quello che più gli piaceua, asconden do le cose ne' letti, o le inuolgiauano in altre robbe, di sorte che era un ladroneccio troppo espresso, & dannoso, del che pure fatti accorti i deputati, e'l Tribunale della sanità, e uenuto in certa cognitione da medesimi monati, alcuni d'essi furono impiccati. Cessò per Dio gratia pe rò la tempesta mortale di Decembre, & circa il Natale morendone pochi, s'attese à lodarlo in quelle sante feste: fin à tal tempo dal principio d'Agosto essendo morte circa diecimila persone, e tutti quali della plebe, moltissime donne, più fanciulli, e fanciulle; senza le quali diligēze, e più senza le sudette orationi, & humiliationi, ne doueuano morire cento mila, al gran popolo, e uolgo troppo ardito, & poco considerato: onde fu cosa più che bona (perche fu ottima) il prohibire l'anno innanti i risari, mondificandosi l'aria alquanto: cagione che di tal particolare io ringratiassi Iddio, per essere forsi considerato

Il morbo pestilentiale intenerito a Milano di Decembre.

Numero de morti a Milano in cinq; mesi.

derato da Magiſtrati la lettione che ſcriſsi con-
tra d'esſi riſari nel libro della mia inſalata; che
detti a leggere ad alcuni giuditioſi huomini e
pij della patria, per quali riſari molti altri danni
ſeguiuano, e ſeguono in pregiuditio della città,
& dello ſtato. Ma (ritornando à ſegno) benche
moreſſe à Milano il numero detto in tali fran-
genti, non fu già molta merauiglia: atteſo che
d'ordinario, & communemente l'un per l'altro
anno moiono nell'ampia città in queſti cinque
meſi ſenza tal contagio d'infermità comuni Au
tonnali hor due, hor tre, & più, e meno mile
perſone, ſecondo la benignità, ouer malignità
della ſtagione. Ma l'anno nouo che ſeguì, & di L'anno 1577.
Gennaro; parue che la città foſſe riſanata, con- Genaro.
cioſoſſe che in tal meſe, & da indi in poi ne mo
reſſe ben pochi: con la qual bona noua però, fu
anco gridata una noua quarantena che durò
fin al Maggio: attendendo il nouo Preſidente
della ſanità Galeazzo Brugora diligentisſimo Se Nouo Preſidente della ſanità di Milano.
natore alle purgationi delle caſe, & ad ogn'altro
officio circa il riſanare della città con ogni uigi
lanza: doue incominciosſi ad abruſciare le ca-
panne, ſtate più uolte infette grà uote per tutto i
quartieri dou'erano: ſi licētiò parte delle guardie
militari ſtipendiate: & quaſi tutti i monati, la-
uandieri, e purgatori Tedeſchi, huomini, &

donne, con altri forastieri di simili essercitij, & medici; tutti ben purgati rimanendo sol i nostrani; parte de quali fu anco impregionata degnamente, & parte punita per maligna, & ladra secondo i demeriti loro confessati & conuitti: circa questo adoprãdosi ualentemente Giò. Gasparo Barchino Lodigiano potestà della città ancora. Fù parimente sodisfatto al uoto publico d'essa città: andando il clero in processione generale alla chiesa di S. Sebastiano il giorno della sua festa à lodar Dio, & ringratiarlo col santo martire Milanese de benfitij riceuuti; promettendo la città per dieci anni continoi d'andarui ad offerire con tutte l'arti un tanto: & ch' ogni parochia là portasse in tal giorno due torchie grosse di cera bianca: di osseruare la uigilia, e festeggiare il giorno della sua festa solennemente: di fabricare la detta chiesa con più nobile dissegno, e di darle prouigione per la elemosina d'una messa cotidiana: il qual clero fu accompagnato dal Arciuescouo Cardinale, dal Gouernatore, dal Senato, da tutti i magistrati, & da molti nobili, e popolari eletti per ogni porta, e parochia con l'offerta stabilita alhora di cẽto scuti per adornar il uaso delle reliquie d'esso Santo. Così di giorno in giorno mondandosi la città, si mondauano insieme i luoghi delle capanne,

Potestà di Milano.

Voto di Milano.

panne, e si purgauano le robbe' de' particolari da seruitori brutti, e si restituiuano d'altri netti, di mano in mano uuotandosi esse capanne, & abrusciandosi, e riducendosi gli infermi infetti restati, à S. Gregorio, affine fossero più uniti, meglio seruiti, e curati: curandosi in tal mese di Febraro insieme la piaga della Fiandra ridotta alla sanità, e ubidienza del Rè Filippo per destrezza di D.Giouãni d'Austria fortunato Prencipe, (sanità però che non potè molto durare) giusta cosa essendo che egli parentasse il mortal presagio portato à Milano l'anno innãti come dissi, con la sanità di que' paesi bassi, la quale fu molto grata à Milano, e Milanesi non manco forsi della sanità sua che andò sempre migliorando tutto il Marzo & tutta la quadragesima col seguente mese d'Aprile, & di Maggio per la somma bontà diuina ancor che ne moressero ogni mese hor 300. hor 400. d'ogni sorte di male, e più, e meno fin al fin dell'anno. Nel principio però di Giugno, attendendo io à notare questi successi: fu assalito il nostro monastero di S. Eustorgio dal morbo pestilentiale incognitamente, tal che due ne morsero in tal mese, due altri nel seguẽte, & uno d'Agosto con mio graue affanno, quãdo feci il mezzo frenetico madrigale d'undeci uersi, e parole incominciando dal primo che è questo. *Mise=*

Febraro.

Marzo, Aprile, e Maggio col resto dell'anno.

Misericordiosa
Bontade, sußistente
Ne la diuina mente;
E, incomprensibil carità, pomposa
D'Amor sol, e, fuocosa
Mostrasti o Saluator, tu Giesù mio
Ver me in angoscia graue, & incredibile
Sotto la sferza tua in tal tempo horribile
De la sì cruda peste: u' dißi, ah Iddio
Sò c'hor Milano, e me per ben ci pongi,
Fer, sani, ami, odi, insti, osti, entri, esci, ardi, e ongi.

Crebbe però fra il uolgo follemente il numero de morti, ma fu come dissi, e prosperando, & felicitandosi più Milano di Settembre (nel qual mese perdè la uita L. Annibale della Croce già nominato Segretario del Senato, à cui successe Facio Gallarano nell'offitio pel ualore, & destrezza della persona) d'Ottobre, Nouembre, & Decembre; trouai per diligente cura, che in somma, dall'Agosto dell'anno innanti che principiò la peste, fin à l'ultimo del presente 1577. non ne sono morti più che diciotto milla trecento uinti in circa: in maniera che il sommo Signor nostro contentossi per l'immensa pietà sua d'una decimatione quasi della città, del popolo, & delle case, decimando il tutto con misericordia

Summa de morti a Milano in 17. mesi.

Decimatione di Milano.

per

per nostri meritati castighi:solito essendo negli altri tẽpi di morirne ogn'anno in Milano sotso pra hor 4.5.e più mile persone.Ma perche ne'casi funebri, e mesti sogliono anco accaderne de giuocosi: ne dirò d'alcuni occorsi dentro,e fuori della città, alle capanne,e al lazaretto di S.Gregorio ancora: onde si disse che in Milano essendo stati rinchiusi tanto gli huomini con le lor donne, erano queste quasi tutte restate grauidi, e che se bene n'erano morti tanti,ne sariano nati più assai fra un anno: conciofosse che fin alle sterili erano di parto, & che l'altre forsi haueriano parturito i figliuoli gemelli:oltra che alle capanne erano riusciti molti amoreuoli matrimonij, perche morendo quiui à gli huomini le sue donne,& per lo rouerscio: mossi da gli effetti, e affetti che si uidero di grand'amore, s'accordarono i uedoui à noui affettuosi sposalitij. A San Gregorio poi, occorendo qualche incontinenza, ouer mescolamẽti illeciti, o pericolosi, ouer ladronecci, o cosa da non fare in simil luogo, ne in simili tempi tanto meno:tutto il giudicio abbracciò un religioso capuccino Franciscano tutto da bene, detto fra Paolo Bresciano,che colà sempre stette prontissimo in que' seruigi caritatiui: il qual alle uolte faceua giustamente frustare huomini, & donne,alle uolte dar della cor

Casi giuocosi in Milano nel tempo di peste.

da non

da non che promettcrla, & daua loro dell'altre penitenze deſtramente, & piaceuolmente. Ma quel che parue fauola, fu pur anco uero, che molti preti titolati, monati, e frati ſaputi, con alcuni ſecolari nobili, & giuditioſi ma pauroſi ſciolti, e maritati ſi laſciarono dar à intendere da un prete Suizzero, o Grigione che ſi foſſe(per altro huomo da conto, condotto al ſeruigio di S. Gregorio come gran prattico ne' maneggi di peſte) che'l farſi cauterizare la pelle de teſticoli, rendeua gli huomini ſicuri da ogni peſtifero contagio: alla cui perſuaſione, & eſſempio (eſſendo lui talmente cauterizato)molti diuentarono come ſparuieri con que' getti à ſonagli pazzamente come che Galeno, ouer Hippocrate, il Veſaglio, ouer il Valuerde, & altri medici, & ciroici famoſisſimi non ſappeſſero ehe'l cauterio nelle braccia, o nelle gambe era molto ben diffenſiuo, e riparatiuo contra la ſpetie di tal morbo, moſtrandone chiari effetti di bona purgatione de' mali humori:ma non ſeppero già queſti che'l cauterio in quella parte haueſſe tanta forza: percioche in fatti non può mandar fuori co certo poca parte, o poca quantità d'humori per eſſere ſuperfitiale, cioè nella pelle. Bello fu, che per eſſere il luogo (quanto in ſe) delicato, e non ſofferendo fallo di mano del cauterizante, o

Cauterii molto utili in tempo di peſte.

l'igno-

l'ignoranza, ouer la uiolenza del ferro infuocato:& anco(per dirne il uero)una ricetta alla Suizzera, o alla Tedesca: alcuni ne morsero alla Milanese, o stettero molto male · oltra che ad una persona casta, non era lecito ogni giorno maneggiare, non che uedere quelle facende troppo soperbe, e braue: smasellandosi però una di due donne maritate del marito suo, la qual medicandolo, e ueggendogli un certo cordoncino rosso di seta carmesina quiui acconcio per purgare il cauterio appeso a' testimonij, con alcune pezze macchiate de gli humori uarij surgenti: lo chiamaua gallo d'India, ma lamentandosi l'altra, che tal rimedio era solamente trouato per gli huomini, come donna gelosa della uita, e paurosa della morte: fu grauemente dalla prima ripresa (benche ridesse) con dirle: Ohime uoleste uoi mai forsi parere una caualla Turca con quell'anella? Si seppe in oltre poi la burla che fece un astuto, ad uno che si tenne maggiore, e più trincato in una terra del Milanese che poco sopra accennai, per la qual forsi il sapientissimo Senato si mosse à prohibire gli atti testamentarij alle capanne parendogli la burla (benche rissibile) brutta, & dannosa: cōciofosse che stando il commissario di tal terra sopra le capanne molto attento, occorse che uide uno apesta-

to bene ſtante, e ſenza figliuoli in termine di morte che morſe poi, il qual haueua un prato, ouer uigna che ſarebbe ſtato molto commoda per lui: ma non ſapea bene come maneggiarſi per farla ſua: quando ecco che incontrò un monato più d'eſſo ſcaltrito, e gli diſſe ch'entraſſe nella capanna del morto, e in uoce inferma ragionaſſe, e faceſſe teſtamento, e gli laſciaſſe quella uigna, ouer prato, come à perſona meriteuole & grata per molti benefitij riceuuti in quel luogo. Entrò coſtui, furono quiui condotti col notaro teſtimonij ſufficienti, e fece il teſtamento in perſona di colui che era già morto cō uoce colorita, e fiacca al propoſito, e laſciò à certi parenti del detto morto alcune coſe, e al commiſſario per i benefitij alcune poc'altre: ma la uigna la laſciò al monato che era lui ſteſſo, per gli tanti ſeruitij da tal hauuti mentre uiſſe in quelle capanne, andando la coſa aponto come ſi dice da barro à barro, in maniera che quel commiſſario era per sbattezarſe della burla riceuuta che diuolgosſi poi cō molta riſa, ancor che foſſe d'eſſempio contrario, atteſo che potea eſſere di maggior danno un altro fatto tale: attendendoſi tuttauia alla ſanitad'uniuerſale dello ſtato. Onde paſsò innanti poi Milano ſempre più allegramente benche germogliaſſe, e naſceſſe in qual-

Burla riſibile, ma dannoſa.

che

che parte,& porte della città qualche caſo peſti-
lentiale, però liberate che furono le quarantene dal giorno che finirono, ciaſcuno uſcì di caſa, & di già erano riaperte le botteghe, erano incominciati gli eſſercitij, e ogn'uno atteſe,& attendea à fatti ſuoi: e s'occorreuano alcuni noui caſi: ſpeditamente erano riconoſciuti,& dato alle perſone ſommario ricatto: nettandoſi tutti gli habitati e le robbe: e ancor che ne moriſſero alcuni, o doueſſero morire di febre acuta ouero d'altra ſpetie d'infermità: dubbitosſi uoluntieri da medici per giuocar al ſicuro, e le genti, e le caſe erano guardate per alcuni giorni; tanto più moſtrando i corpi qualche ſegno timoroſo, o ſoſpettoſo per le membra: benche tutti i corpi (come mi par di dire) morti, moſtrano ſempre qualche ſegno ſtraordinario per l'empito del male che più hà potuto in una parte che in un altra: con le quali diligenze, & ſaggi timori, ſi uerrà ultimamamente in ferma certezza d'eſſer curata la città fin ad uno, che ſarà l'ultimo & ſarà morto ſenza ſoſpetto alcuno. Imperoche certo ſe queſt'ultimo uno non ſarà ſtato ſequeſtrato: potrà eſſere come il primo che portò il contagio à Milano, di mano in mano di nouo infettandoſi: il che ſaria un non liberarſi mai(che Iddio lo guardi) e però circa queſto ſono tutti gli

Vltima Prouisione di Milano.

studi de magistrati, facendo condurre l'ultime reliquie à S.Gregorio, dou'hà da finire ogni infetto, e sospetto, & ogni infettione, e morbo pestilente: non mancando le continoe publiche elemosine di pane, distribuendolo i deputati delle porte à più bisognosi, e infermi, debboli, e uecchi, secondo che n'hanno certa cognitione. Ma in fatti quello, che fu da far marauigliar, e stupire il mondo per mio giuditio: fu l'ordine preso della città, del Senato, & de' Magistrati di Milano di prouedere il uiuere à un tãto popolo per più di 8.mesi di lũgo chiuso nelle case, (e forsi per sedeci si può dire) di tanto che se bene nõ hauesse hauuto altro sussidio proprio, o particolare, potea trattenersi: ancor che paia poca cosa la prouigione: la spesa però, (del tutto s'intende) arriuãdo quasi ad un milion d'oro, computando il dato del publico, del Cardinale, delle elemosine dello stato, de nobili, e ricchi de gli hospitali, luoghi pij, e ultimamente del Rè Filippo. Ne mancarono per questi si sinistri accidenti i detti Magistrati di non hauer discrete intelligenze sopra il particolare de debitori, creditori, mercanti, banchieri, lettere de' cambi, fiere, rispondenti, lauorerij d'oro, seta, e lana, de datij, incanti, fitti, liuelli, restanti; e sopra tutti i maneggi ciuili, populari, Ducali, Camerali,

Somma del costo di Milano per souenir se stesso per la peste.

merali, particolari, publici, e comuni: ordinando con maturo giuditio per ogni parte, partiti honesti, condecenti, e consientiati. E perche alcuni s'erano marauigliati, che'l quatrino al giorno per capo, dandosi (come dissi) una parpagliuola ogni dieci giorni nō importasse molto, & che fosse una pochissima prouisione: tali n'hebbero qualche ragione: tuttauia se si auuertisce al moltiplico del popolosissimo numero della città nel detto tempo: riesce certo l'inditio della grande spesa col resto oltro il quattrino, e fa constare essere più che à segno; benche per quello si lesse più sopra, tutti hebbero (oltra il publico) del particolare anco altri susidij: ricreando le bone genti l'orationi che si faceano sette uolte al giorno, e l'agio di uedere, & di salutare dalle porte, e finestre gli amici delle loro uicinanze osseruando le quarantene, le quali furono, e saranno sempre cagioni di grandissimo bene. La onde se da prima il medesimo fosse stato fatto nel borgo de gli ortolani, cioè de trouar la rissolutione del modo più pronto di pascerlo, di trattenerlo alquia, del sequestrarlo, e purgarlo senza aspettar in uano i deuuti soccorsi della Camera (colpa del tutto) & di adoprar presto, come adoprossi tardi il conueniente rigore delle tre lettere F. o quanti auanzi, o quante

uite

uite d'huomini si sarebbono guadagnate forsi: e forsi dissi, essendo che s'altrimente fosse stata la uoluntà d'Iddio:non sarebbono ualse, ne erano per ualere le diligenze,le medicine,ne cerotti humani:la cui uoluntà pure bene spesso s'intenerisce solamente con l'humiliationi al rouescio di quelle de gli huomini, che di più molte uolte si fa empio, & di benigna spesse fiate si fà maligna,della cui malignità in questi tempi, & in questa nostra si lagrimosa tragedia, non sò qual altra possi esser maggiore, se è uero che l'huomo fra gli huomini porti talhora la uoracissima peste, più gente amazzando questa che far nõ sogliono i crudelissimi fatti d'arme: huomo che non puo hauere certamente pena bastante, si come à me parue di dire in questo seguente sonetto.

Qual ira, strale, o fulmine dal cielo,
Qual pena, qual martire, ouer qual morte
Spietata, dura, e cruda: & di qual sorte
Vien à l'huom mai, di cui si mi querelo?
Forsi il castigo di Prometheo i suelo?
O, quel di Tantalo stentar si forte?
Deh Dio non già: che scarse sono, e corte
L'Angoscie per costui c'hor hor riuelo.
L'empio, e'l maluagio è quel che peste adduce

Ouunque

Ouunque uà ſi crudelmente ſeco:
E, crudeltad'abhorre il ſi crudele.
Non fere, ucide, e ſpoglia l'aſpro duce
Più che l'aſpriſsime battaglie? ù meco
Milan mio à pianger tiro, hor ſdegno, hor ſele.

Ma ſe anco à me dir lice quello che parue eſpreſſo errore, & che fu forſi cagione di mille morti: fu il conſeruare le capanne di paglia una uolta (e forſi più di quattro) infette per altri che ui entrauano ſol ſoſpetti per fare le loro quarentene: però che quiui diuentarono infetti, e periuano: ſapendoſi pure come la natural qualità della paglia conſerua quello ui è poſto dentro, & diuenta della natura di quel tanto che riſerra, ſi come ueggiamo conſeruarſi in lei la neue, e'l giaccio per prendere la qualità fredda iſteſſa, il ſimile facendo anco delle caſe calde; la onde giudico che ſi doueuano ſempre ardere quando ſi conoſceuano eſſer ſtate una uolta infette, conſeruando quelle l'infettione, e i fiati ſi mali come i boni; potendoſi col fuoco più ſicuramente purgar quelle fatte di tauole di legno. Con tutto ciò Milano, à ogni Città pia, ſi raccordi di queſta breue Hiſtoria, ouer trattato, & da opporſi ſempre preſto à principij ſecondo il prouerbio antico in queſti ſtrani, attroci, e ſpietati accidenti; Raccordi pii alla patria utili ſemp. e.

auen-

auenghino pure per aria infetto, ò corrotto, ò uero per contagio peſtilentiale col guardare diligentiſsimamente, & ſeueramente i paſsi fuora col ſequeſtro pronto dentro, con le quarantene col paſcere i ſequeſtrati, cõ le tre F. dette, con tutti i remedij allegati, e auiſi dati, e fatti, e più con l'humiliationi, e orationi; conciofia che l'huomo humile, e riconoſcente della ſomma bontà & miſericordia d'Iddio, ſarà ſempre conuenuto da lui, uenghi peſte, guerra, ſame, inondatione, terremotto, incendio, od altri infauſti, influſsi, ò ſegni celeſti anco prodigioſi come la Commeta che incominciò ad apparire nel noſtro emiſpero alli 12. di Nouembre, & durò per tutto il Decembre inuolto uerſo l'occidente, e mandando la ſua gran Comma, ouer barba uerſo l'oriente. Le quali humiliationi, ſon ſempre grate, e care al Signor noſtro, compiacendoſi uoluntieri ne la creatura, & fattura delle ſue proprie mani, redemuta, e riſcattata da eterna morte col precioſiſsimo ſuo ſangue, & particolarmente noi Milaneſi, ſaluati più per queſti ultimi mezzi, che per altro in tal tempo che fu miracolo de' miracoli in ſomma; tempo ben memorabile à Milano, & à Venetia forſi più, due delle Città maggiori d'Europa, & delle più populate. Et douendoſi circa il Santo Natale cantar à Milano lietamente il

Commeta apparſa.

Gloria

Gloria in excelſis per la liberatione della città: cantosſi pure:ma piacque al Gouernatore,al Senato, & al Magiſtrato della ſanità differirla fin alla celebratione della feſta del uoto fatto di S. Sebaſtiano, però che in quel giorno concorſe tutta la città in una diuotisſima procesſione, doppo la quale ſi gridò ſolennisſimamente da otto trombe, fuochi publici per tutto i compici, e artiglierie dalla corte & dal caſtello infinite: & lumi à tutte le fineſtre de palagi, & caſe della città, pronuntiata ſotto il nome del nouo Preſidente della ſanità Ludouico Mazenta grauisſimo Senatore, & decano del Senato con cui ſedeuano al Tribunal ſuo il Conte Pietr'Antonio Lunati, Gio. Antonio Spinola del magiſtrato ordinario Gierolamo Conti dello ſtraordinario, e'l ſegretario del Senato Facio Galarano ſouranominato: & tutto fu fatto d'ordine del Marcheſe d'Ayamonte Gouernatore, d'eſſo Senato, conſenſo de conſeruatori, e beneplacito de gli ambaſciatori, legati, ſegretarij, gentil'huomini, e agenti, reſidenti in Milano à nome de molti Prencipi, Republiche, e Signorie, tutti uigilantisſimi ſopra tal fatto, & lietisſimi di queſta liberatione: fra queſti era Gio. Franceſco della Torre ambaſciatore del Duca di Sauoia. Gio. Tomaſo Zerbinato ambaſciatore del Duca di Ferrara.

Preſidente nouo della ſanità nella liberatione della peſte.

Il cauaglier Verri del gran Duca di Fiorenza, Siluio Calandra del Duca di Mantoua, Ottauian Maggi della Republica di Venetia, & altri d'altri Stati. Adunque sia dato sempiterna lode à Iddio, pregandolo che cacci questa, e ogn' altra pestilenza doue sperai che la cacciasse col seguente Sonetto, & come deffraudato già ne fu il prego mio dall'altisſima sua clemenza.

Folgore, o stral dal cielo, e non un morbo
Mortal di terra, o d'aria è quel che solue
Quasi in un soffio crudelmente in polue
L'huom, quando è del timor diuin tutt'orbo.
Onde la peste horribil Dea, qual corbo
Per fame hor grida à Dio che il giro uolue
Nostro d'Insubri: colpa se rissolue
In pianto il riso con si acerbo storbo.
Giustißimo è pur ei: ben che in tal uerno
Questa ode, e forza accrescie à le sue uoglie:
Perche à gran fallo, uien gran disciplina.
L'error castiga adunque, e l'alma inchina
Soperba, o patria à lui: che chi ci toglie
Vita, pietà, e amicitia, andrà à l'inferno.

DEL

DEL SIG. GIVLIANO GOSELINI.



AL lito oriental, la onde il Sole
Suol recarne lucente
Ciò, che pasce, e mantien l'humana uita;
Moue fiato crudel, ch'à l'occidente
Fà che rata se'n uole
Quinci, e quindi gran gente sbigotita.
Piange mesta e romita
Adria deserti i suoi superbi tetti;
Orbata Manto ogni suo caro figlio.
Pensosa, e molle il ciglio
L'altrice de gl'Insubri (ò fieri aspetti)
Par ch'al suo fin s'affretti:
Lacera il crine, e'l seno
Pallida stassi, e chier soccorso indarno;
Che Apollo li uien meno,
E l'Adda, e'l Pò, non pur il Tebro, e l'Arno.
Solea pur dianzi pia, tenera madre,
Di latte copiosa,
Nodrir i figli altrui, non sol i suoi:
Lieta in pace uiuea; tutta gioiosa
Con mille opre leggiadre.
Cresceua Italia i ricchi pregi tuoi:
Donne gentili, Heroi
Grido n'haueanper lei famoso, e raro:
Hor l'inuidia maluagio, e tristo fato;
E con la morte al lato
Ne' suoi non troua, ò ne gli altrui riparo.
In questo stato amaro
Lasso che fia di lei?
L'ampie contrade, e i sacri tempi ella empie
De' suoi pietosi omei;

 Mà

Mà caldi i uoti, i priegh i humil chi adempie;
Nel grembo, e fra le braccia, e d'ogni intorno
Miſeramente uede
Cader eſtinti i ſuoi più dolci pegni:
Tolto l'ultimo honor del fatal giorno,
De gli Auoltori prede
Giacer doue nil belua anco ſi ſdegni.
Ahi Letargo, che ſpegni
Con uital aura, uſanze antiche, e belle;
Crudo perſegui ancor la morta ſpoglia,
Per ampliar la doglia:
Trà l' padre, e'l figlio, i frati, e le ſorelle,
Trà lor, che l'alte ſtelle
D'amor ſi ſtretto uniro,
Che ne per morte ancor s'apre, o diſſolue,
Il tuo mortal deſiro
Natural caritate in odio uolue.
Com'eſſer può, ch'à noi ti pioua il Cielo
O più horrendo, o più fiero
D'ogni più fier, d'ogni più horrendo moſtro?
Se di uera pietade il padre uero
Con immutabil zelo
Habita quel beato, e ſouran chioſtro.
Vago ſol del ben noſtro,
Pur uerace huomo, e Dio diſceſe in terra,
Sol per ſanarne col ſuo ſparſo ſangue
Del morſo d'un altro Angue,
Che innanzi à te ne feo più mortal guerra.
Ei chi n'offende atterra.
Muor per noi tu n'occidi,
O tocchi, ò ſpiri; ei luce, & tù tenebre,
Tu co' tuoi ſtrali infidi
Lagrime traggi, aſciuga ei le palpebre.
Di Flegetonte, e da quei neri laghi

Veramente n'uscisti,
Doue mai non hà fin la notte, e'l pianto:
Che d'horror, di sospetto, e di duol misti
Godi, ne mai t'appaghi,
E'n questo hà la tua rabbia ogni suo uanto.
Certo che Rhadamanto
Giudice eletto à quelle eterne pene,
Patir, si ingiusta set, non ti poteo.
Spirto più d'altro reo
Tornane a i Thraci, a l'Africane arene:
Iui fuor d'ogni spene
Di satolarti ingorda,
D'empio liuor t'impingua, o sfoga l'ira
In quella gente lorda,
Cui'l Sol inuan si leua, inuan si agira.
Noi conosciamo il nostro Sol uerace,
Inaccessabil luce,
Di salute, e di uita autore, e Dio.
Mira misero stratio à che conduce
Signor, peste uorace
Il fedel popol tuo, placato, e pio.
Se pur non dico un rio,
Mà di bontade un mar, che non hà sponde;
Per cui solcando in disusato legno,
N'apristi immenso regno:
Opra maggior fù assai sanar con l'onde
Nostre piaghe profonde,
Che'l folminar hor questa;
Bench'habbia tal nel mal oprar baldanza,
Che la tua Italia mesta
Di spiantar di radice hauerà possanza.
E se questa è la sferza, è quel flagello,
Con che i figli peruersi
Correggersuoli in un pietoso, e giusto;

Poi ch'humilmente à te uegniam conuersi,
Fatto del cor ribello
O Padre, al tuo gran nume un tempio augusto;
Non guardar che sia angusto.
Deh l'irata tua uerga homai sospendi;
Che se'l tuo gregge pio; tuo perch'è detto
Dal tuo figlio diletto;
Non impetra perdono, e nol defendi;
Da i nemici che attendi?
Il Dio de la uendetta
Terranti; e'n biasmo di tua santa legge
Diran; che homai s'aspetta
Da Pastor, che con ira ognihor corregge?

Alma nel fango immersa, à te leuarsi
Rè del ciel, già non uale,
Così l'ingombra il naturale impaccio.
Ne poi scossa la soma, aperte l'ale,
Pote anco à te appressarsi,
Se non le porgi gratioso il braccio.
Mà se le abrucia il laccio
L'ardente uampo di tua santa gloria,
S'inalza sì, ch'à la diuina essenza
Si conduce in presenza:
Quiui beata della tua uittoria,
Di uederti si gloria;
Poi che uicin ti scorge,
Et à pien ti conosce, à pien t'adora:
Per prieghi hinni ti porge;
E sol di tue bellezze s'inamora.

Se dunque oppressi dal terrestre incarco,
Lungi al tuo lume amico,
N'andiam quà giù per uie distorte errando;
Qual merauiglia? l'auuersario antico
Contende armato il uarco,

A bei

A bei nostri desir l'ale troncando.
Mà, Sol di gratie, quando
Dietro suiata è la ragione à i sensi,
Tu col possente lampo, e'l dolce raggio
La richiama al uiaggio,
Ond'ella à te si uolga, e'n te sol pensi:
Spezza i nuuoli densi,
Che le strade, le porte,
L'alme luci dal Ciel da te create
Per nostre duci, e scorte,
Tengon à l'alma all'hor chiuse, e uelate.
Le trè Gratie, e Bellezze, anzi tre Amori,
Diue tue figlie, e care,
Danne Signor, che con noi crescan sempre:
Così bei frutti di sante opre, e chiare
I nostri aridi cori
Produrran lieti à le celesti tempre:
Fia ch'ogni alma si stempre
Di riuolarne alhor leggiera, e sciolta
A i santi piei del suo fattor superno:
Doue con gaudio eterno,
Ne l'alto thron de' tuoi splendori accolta,
E tutta à tè riuolta,
Obediente ancella,
T'ami, e ti lodi; e'n disusate forme;
Quel c'hor non può ribella;
In tè felicemente si trasforme.
Canzon nata fra boschi,
Là uè tra lupi, e fere alpestri, e dire
Magion trouo più fida, e più sicura,
Che l'habitate mura;
Pon fine à l'angoscioso tuo martire:
Ch'i ueggio, e parmi udire
Vn con candida ueste

Dirne,

Dirne, portando un ramoscel d'Oliua,
Qual messaggier celeste;
Il peccator si penta, e speri e uiua.

SONETTO.

Apparir ueggio l'Alba, & odo il canto,
Ch'al seruo rammentò che'l suo Signore
Negato hauea pur dianzi: ond'ei dal core
Versò contrito un rio d'amaro pianto.
O senza par bontà, che'n riso tanto
Cangiasti il lagrimar di si poche hore:
Fortunato il cader, ch'a tanto honore
Risorse poi dal buon numero santo,
Deh il fedel popol tuo ramemorando
Quante uolte ei t'offese, e le sue graui
Colpe tuffando in mar d'alta humiltate;
Cosi tè plachi homai, cosi sè laui,
Che con Pietro piangendo, e sospirando,
Proui con Pietro ancor la tua pietate.

Nel giorno di S. Antonio heremita.

Forte guerrier di Dio, ch'incolte, & erme
Parti cercando, e solitaria uita;
Sol con lo scudo di tua fede ardita
Combatteſti per lui, giouene, inerme:
Tù l'empia, e d'ogni mal radice, e germe
Belua infernal, con le sue squadre unita,
Festi più uolte gir uinta, e schernita,
E'ncontra tè tutte sue forze inferme.
Col foco tuo, di tua pietà feruente
Simbolo uero; hor questa infernal Peste,
Che del nostro languir se'n uà si altera,

Pietoso

Pietoso estingui: ecco che 'n uoci meste
N'andiam le lodi tue diuotamente
Cantando in lunga, & ordinata schiera.

DE GL'INNOCENTI.

PARGOLETTI, *che à pena*
Gli occhi, e le labra apriste
A le poppe materne, al uital lume;
Che per GIESV *patiste*
Acerba, e dolce pena
Cangiando à Morte il natural costume:
Con tal empito fiume
Chiuso, non balza fuori;
Non si rozo bifolco
Taglia, e sotterra in solco
Col duro aratro i bei teneri fiori;
Come uoi fero estinse
Chi contra uoi le spade e mosse, e strinse.
Mà qual ingiusto, e crudo
Tiranno, ch'ognihor teme,
E sparge pel timor sangue innocente;
Cotale infuria, e freme,
E fa col ferro ignudo
Del puro sangue uostro un rio corrente:
Fiere mani; empia mente
Herode u' ti conduce?
Non nasce il Rè de' Regi
Per furarti i tuoi pregi,
Mà per darti de' suoi contezza, e luce;
Per farti, se uuoi, degno
D'un più ampio, e sicuro, e nobil regno.
In humiltà regnare,
Impouerir se stesso,

Per arricchir altrui, fu sol bramoso:
Solo, inerme, e dimesso
Per soffrire, e beare
Venne, à sè dispietato, altrui pietoso:
Ne l'huomo il Dio nascoso;
Seruo il Rè de le Stelle
Non trasse odio, o liuore,
Mà pietate, & amore
A deliurar le genti meschinelle:
Te maluagio, e proteruo
A far d'huom Dio, signor dou'eri seruo.
Or chi'l cielo, e la terra
Poßiede, e se ne spoglia
Per darlo à tè, sol per tè farne herede;
Pauenti che ti toglia?
E se mouesse guerra
Chi uien per darti pace, à la tua sede;
In cui, misero, hai fede?
Herode scelerato
Il tuo fattor superno,
Verbo del padre eterno,
D'occider brami, à darti uita nato.
E per occider lui
Mille, e mille ne mandi à i regni bui?
Lasso, com'e'l consenti
Signor? tù pur dispensi
Le corone, e le mitre, i tuoni, e i lampi?
Tù pur à i mari immensi
Dai legge, à l'aria, à i Venti.
Fai che'l Sol, che la Luna eterno auampi.
Deh da i celesti campi
Manda alati guerrieri;
N'hai pur le legioni,
Che con folgori, e tuoni

Ardan quest'empia torre, e i suoi terrieri.
Benche'l uoler tuo solo
Abbatter pote ogni nemico stuolo.
Appresso à te perdeo
Herode, hebbe natura
Appò la tua benigna, e pensier pio;
Quei, che l'antiche mura
Dal superbo Tarpeo
Disperder uolse, e'l mondo hà per si rio:
Che tù'l figliuol di Dio,
Il salutar del mondo,
Tanto aspettato, e caro,
Che pria i Magi adoraro,
Del tenebroso Chaos lume secondo;
Volei spento, & anciso;
Mà potè più del tuo celeste auiso.
Due uolte il tuo peruerso
Desio da l'alte sfere
A riuelarli un suo fedel discese.
Quinci ben puoi uedere
Se'n mano hà l'uniuerso,
Ch'ogni pensier celato è à lui palese.
E chi'l tuo ferro offese
Destino hebbe felice;
Che gli uccisi bambini
Nouelli pellegrini,
Salir per gratia oue à pochi altri lice;
Oue per lui beati
Sono à uita immortal morendo nati.
Quinci è, che non uolea
Rachel d'altrui conforto,
Bastando quel de la sua fede uiua:
Perche'l suo seme morto
In Bethelem parea;

Mà in altra Bethelem uago fioriua.
Quaſi in più aprica riua,
Più bel par ch'ognihor s'erga;
Iui la uera Aurora
Di Nettare l'irrora:
Tal fiori pria d'Aaron la ſecca uerga;
E la sfrondata uite,
Che inebriar deuea l'alme gradite.

Mentre ſpegner penſaſti
La uita al bambin ſanto,
A Rachele sbranando i figli ſuoi,
Infernal belua; intanto
La ſua gloria illuſtraſti
Col ſangue lor, con l'empie man de' tuoi.
Fin chè l Sol giri, e poi
(Glorioſo martire)
Ogni etate, ogni hiſtoria
Serberà la memoria
Del tuo nefando, e pauentoſo ardire:
Ornar uedranſi i Cieli
Stelle maggior, quei piccioletti ueli.

Voi dunque alme leggiadre,
Cui fu forſe'l primo anno,
Latte uia più che ſangue ancor uerſando,
Principio, e fin d'affanno,
C'hor frà l'inuitte ſquadre
Liete il uoſtro gran Duce ite laudando;
Deh quà giù riguardando
A l'empia, e furibonda,
Che ſenza fin homai
Creſce de' noſtri lai
Peſte, che ſol di pianto, e morte abonda;
Da lui, che ui fe tali
Fin impetrate à graui, e lunghi mali.

Se non riporti tù candida ſchiera
Pietate à i noſtri omei;
Noi che farem di tante colpe rei?

NEL GIORNO DE I RE.

NOVA *luce di Dio, che in oriente*
Naſcendo hoggi riluci à i Magi ſanti,
E li ſcorgi al fanciul, felici, auanti
Deſtinato à ſaluar l'humana gente;
A gli occhi noſtri interni homai lucente
Deh ſtendi i chiari raggi; e i paſſi erranti
Drizza à quel Sol, che queſti amari pianti
Pote addolcir con ſua pietate ardente.
Ecco mirrha portiamo, incenſo, & oro
Per adorarlo, huom, Sacerdote, e Dio,
Placando l'ira onde à ragione auampa.
Benigna aſpira al ſanto, e bel deſio
O del noſtro languir dolce riſtoro;
E direnti del Ciel più chiara lampa.

Nel giorno di S. Baſtiano.

BEN *furon empie, e diſpietate, e crude*
Le ſaette, e le man, che t'impiagaro;
Mà di tante corone alhor t'ornaro,
Quanti colpi patir le membra ignude:
Ch'altre ſaette intanto, ad altro incude
Temprate, e d'altro arcier tratte più raro;
Dolce paſſando al cor, ti fean riparo
Contra'l furor, ch'ogni pietate eſclude.
Vero amico di Dio, ſupplice, e pia
La gran Città d'Inſubria erge, e conſacra
Al tuo propitio nume altari, e tempi.
Tù queſta, che l'affanna, infeſta, e ria
Peſte, ch'ognihor diuora, e ſempre è macra,
Pregando affrena, e l'humil uoto adempi.

AD DEVM OPT. MAX.
PRECATIO
L. ANNIBALIS CRVCEII.

MAGNE PATER, rerum cunctarũ inuicta Potestas;
Qua mare, qua terras, qua Cœli lucida templa
Aeternis regis imperijs; atq. ordine certo
Ire diem, noctemq. iubes; et quidquid ubiq. est,
Gignis, alis, renouas, ornas, moderaris, adauges;
Hanc urbem tutare tuo cum numine sancto:
Quæ diræ pestis letali infecta ueneno.
Quid faciat, quidnam fugiat, quidnamue sequatur,
Aut quonam sese nunc uertat denique, nescit:
Quando hac ulla tenus non est medicina reperta:
Grassantis morbi quæ uim depellere possit.
Omne ministerium Medicorum prorsus inane
Indomita insani reddit uiolentia morbi.
Non herbæ, succiue iuuant, non Indica merces,
Non artes aliquæ. non si nunc ipse Machaon
Adforet, aut artis Medicæ monstrator Apollo,
Auxilium miseris languentibus afferat ullum.
Quam bene nos poterant (si mens tum sana fuisset)
Portendi nobis aliquid ferale, docere
Qui furuæ mortis uultumq. habitumq. gerentes
Tempore ab hinc paruo pugnæ simulachra cierunt.
Vna quidem mors est; sed non genus illius unum.
Hic caligantes oculos attollere Cœlo
Posse negans iam iam vitalem deserit auram:
Ille dolore caput queritur torquerier acri:
Est cui post aurem sanie, taboq. tumescens
Vlcus hiat, paruoq. affert in tempore letum:
Sunt quibus ostendat medio se in pectore tabes:
Mortifer huic alas, illi occupat inguina bubo:
Est quoq. quando alijs alios arrepit ad artus:

Inficit

Inficit hunc ægri contactus; at halitus illum:
Attrectare manu quos contigit æger, amictus,
Resue alias quasuis, mortis certissima causa est.
Hinc fit, uti genitor natum, natus genitorem
Negligat, uxorem coniux, uxorq. maritum,
Rara olim fuerat, nunc nulla est gratia fratrum.
Quid? quod et innuptas matres liquere puellas:
Quæ Pollinctorum (dictu miserabile) fœdis
Tractate manibus iucundæ præmia uitæ
Amisere prius miseræ, quàm noscere possent.
Nomen amicitiæ quàm sit venerabile nemo
Ignorat: tamen hoc in tempore amicus amicum
Deserit: et Pyladem frustra expectarit Orestes.
Sic tristes animas numerosa, infletaq. turba
Exhalat, tetro inficiens simul omnia tabo.
Et, quasi pertineat nihil ad se, efferre propinqui
Sanguinis immemores, spreta pietate, recusant.
Propterea fit, uti sine funere funera passim
Spectentur; semperq. noua formidine mentes
Horrescant crebra præsentis imagine mortis.
Iam uero et villas, & agrestum septa domorum
Occupat ista lues. ac iam rubigine aratra
Squalere incipiunt. viduantur rura colonis.
Maturæ frustra pendent è vitibus vuæ;
Putrescuntq. sua neglecta sub arbore poma.
Incertæ amisso pecudes pastore uagantur.
Hinc noua uenturi penitus spes interit anni.
Funestæ hinc inimica fames procuditur vrbi.
Tv solus pietate tua mala pellere tanta,
Tu potes Omnipotens utramq. auertere pestem:
Vtq. uelis humili te flentes voce precamur.
Nos certe malegrati animo, verbisq., manuq.
Turpia, dira, scelesta, nefanda admisimus in te:
Et grauiora pati nosmet meruisse fatemur;

Sed

Sed tamen, ut longè sint maxima crimina nostra,
An tua multimodis non est Clementia maior?
An potis est in te quisquam committere tantum;
Quin tua plus multò pietas dimittere posit?
Sic Cananæa pium te, sic & Adultera sensit.
Et qui nocte illa ter te nouisse negauit;
Obtinuit primus posse altitonantis Olympi
Et clausas aperire fores, & claudere apertas.
Nos igitur, nostri quos iam tædetq., pudetq.,
Pænitet & scelerum tantorum; respice, & audi
Omnipotens, præcibusq. pius PATER *annue nostris.*
Te pueri, iuuenesq. rogant, populusq., patresq.,
Matres, atque nurus, nuptæ, innuptæq. puellæ.
Nos tu olim cæca rerum caligine mersos,
Ignarosq. tui, ueræq. salutis egenos,
Nec de te quidquam tantum, uel tale merentes
Sponte tua tanto dignatus honore fuisti;
Vt sæui ereptos tetris è faucibus Orci,
Atq. tu Gnati miseranda morte piatos,
Cælestis uitæ perfungi munere uelles.
Quare in tam grauibus ne nos contemne periclis:
Sed procul hinc, procul hinc huius contagia morbi,
Pestiferamq. luem sub tristia tartara mitte.
Hoc te per Gnati ligno pendentis ab alto
Vulnera, perq. alios illius mille labores;
Quos nostri causa est tot post ludibria passus.
Mortalem quando uitam immortalis agebat:
Hoc te Virginei sacra per mysteria partus;
Perq. pias lacrymas diuæ Genitricis, & altos,
Quos perpessa diu est in Gnati morte dolores;
Dum uitam exhalantem illum moribunda uidebat
Transfixis manibus, pedibusq.; & pectore aperto
Fundentem uiuam uiuo cum sanguine lympham:
Perq. pias animas; sua quas benefacta uocarunt

In Cælum; dum sancta tui uestigia Nati
Sectantes, certaq. ultro se epponere morti
Non ueriti, laceranda feris tortoribus olim
Ipso in conspectu Regum sua membra dedere:
Per si quid nostræ lacrymæq., præcesq. merentur,
Et quæ nunc facimus communia uota; rogamus,
Vt ne (quæ nostra est formido) more ferarum
Accipiat tellus infletos, inq. sepultos.
Au t si omnes tabe hac absumi forte necesse est;
Tum ualidas nobis uires, mentemq. ministra
Intrepidam: mala tanta tui quò nominis ergo
Fortiter, inuictoq. animo perferre queamus.
Et simul ac corpus terræ, unde accepimus illud;
Quisq. suum dederit (si non indigna petuntur)
Partem aliquam Cæli semper stellantis apisci
Nos face: ubi æterna tecum requiete fruamur.
Humani fastus ludibria despicientes.

HIERONYMI MONTII POST redditum sibi Petri Spini Patritij Bergomensis epicedion hetrusis numeris conscriptum monodia.

SPINI *Bergomeos thalia colles*
Linquens, culmina, clara, aprica, læta;
Pellem lanigeræ suis, cur urbem,
Monstrantem medio in foro, uenire
Ausa est? funeribus repleta ubi atris
Sint cuncta, & lachrymis, gemat parentem
Hinc natus, modo fronte quem serena
Forti corpore, uiribusq. firmis,
Conspexit, genitrix, luget tenellum
Infantem, uberibus suis alebat

Quem nuper grauidis, ſalubre ubi eſt nil,
Mæſtum, & nil niſi cernere, ac lugubre eſt,
Atque omnem populum periſſe fama eſt.
Attriſtem illa habitum gerit, quid hoc eſt?
Et planctu querulo Deos fatigat,
Inuiſum ſibi ſæculum atque lucem
Ingratam queritur, ſeuera doctum
Quod Parca abſtulerit prius Cararam;
Et mox egregium decus, uetuſtæq.
Exemplum probitatis, ipſum Alegrum,
Ambos Theſpiadum ſororum alumnos.
Mors ergo Orobios & ipſa montes
Scandit? temperies & illa Cæli
Obduxit tenebras, dedit, minatur
Maiorem quoque mors ſtragem daturam.
Namque hic eſt populata dira peſtis,
Vilem perdidit infimamq. plebem,
Fartores, lanios, coquos, diurno &
Vitam qui tolerant labore, aſellos
Vt qui tradigrados agunt, iniqua
Dorſo pondera uel gerunt, nec ullum
Lucri uel tenuis genus recuſant
Illic egregios uiros peroſa
Letho tradidit, impia, & feroci
Vultu Parca nocens, cruenta, ſæua.
Crudele o facinus breues ad horas
Gentem perdere tam probam, piamq.,
O ſæculum miſerum, & male ominatum,
Quæ nos tempore pertulere dira,
Et peſtem, & rabidam famem, niuemq.
Quanta eſt nec proauis coacta noſtris
Vix luſtro omnia ſenſimus peracto
Sed tu ſumme Opifex, creator orbis,
Qui ſumma es pietas, amorq. ſummus,

Vultu respicere hunc uelis benigno
Deuotum populum tibi, & fidelem,
Qui bellum & miseram famem expulisti,
Nunc putres iube agant noti ferantq.
Febres trans mare Caspium, atque saeuos
In Turcas fidei tuae ribelles.

DI GHERARDO BORGOGNI, d'Alba Pompea.

TV, che cò'l sacro piè calchi le stelle,
E da l'eccelso, e glorioso throno
L'opre rimiri, che di tua man sono,
Tante, e si uarie, e à merauiglia belle.
Di quest'alme si afflitte, e meschinelle,
Ascolta i prieghi, e de la uoce il suono;
Mentre pentite, a te chiedon perdono
D'ogni su'error, come tue fide ancelle.
Deh uolgi homai di tua pietà natia
Signor i lumi, oue l'Insubre i campi
Empie per graue duol d'amare strida.
Qui, cruda Morte dispietata, e ria,
Sembra che contra noi per sdegno auampi,
Si spesso moue la falce homicida.

ERRORI DELLA STAMPA.

	Errori.	Correttioni.
Fac. 1.	per Italia,	per l'Italia.
Fac. 2.	con quali,	con i quali
Fac. 6.	per descrinere e ricchi,	e poueri, e ricchi.
Fac. 11.	Agosto Vasmari,	Agosto Visinari.
Fac. 12.	cinque,	sei.
Fac. 13.	siamo,	siano.
Fac. 16.	che poi nouo,	che poi di nuouo.
Fac. 17.	badirlo,	bandirlo.
Fac. 18.	etteri,	esterni.
Fac. 26.	de quali amico,	de quali anco.
Fac. 42.	cancelieri,	cancellieri.
Fac. 46.	tutti quali,	tutti quasi,
Fac 51.	grauidi,	grauide.
Fac. 54.	cocetto,	eccetto.

Con licentia de' Superiori.

IN MILANO.

Ad instantia di Pietr'Antonio Leueno, al segno dell'Aquila, alli xiiij. Luglio. 1578.

£10

